

L'Uccello

QUINDICINALE DELLA F.U.C.I.

Un numero L. 16 - Abb. annuo L. 350
Semestrale L. 185 - Estero L. 600
Gratis ai soci della Federazione
c/c.p. N. 1-11870
Spedizione in abbonamento postale
Gruppo II.

IL XXVIII CONGRESSO NAZIONALE DELLA F.U.C.I.

Napoli accoglie cordialmente i 1500 partecipanti - L'augusto messaggio del Papa
I lavori all'Università e al Teatro Mercadante - Il saluto del Ministro della P. I.

LUCI ED OMBRE

1. Giudicando con obbietti di vita e serenità le giornate di Napoli — ora che tornati alle nostre sedi i facili entusiasmi dell'incontro sono attenuati dal tempo — possiamo dire che questo nostro 28° Congresso ha messo in rilievo, in maniera chiarissima, le luci e le ombre della nostra organizzazione.

Luci spesso luminosissime che ci fan bene sperare per la nostra azione futura, che ci dicono come notevolissimi progressi siano stati fatti, che ci spingono a dichiararci soddisfatti di questa nostra esperienza; ombre che hanno un po' reso meno efficiente e simpatico questo nostro incontro e che ci debbono far meditare.

E' la situazione della FUCI che in queste giornate ci è stata prospettata, è un invito, e un monito che il Signore ci ha posto perchè possiamo intendere e provvedere.

2. Questo congresso è certo riuscito molto meglio degli altri che si son succeduti nel dopoguerra. E' il risultato questo, di tutto un lavoro più serio e preciso che durante questo decoroso anno accademico è stato fatto. Si è più ordinati e precisi, più attenti e compresi dell'importanza degli argomenti che si van trattando, più consci della particolare responsabilità che in questo momento grava su noi, come universitari e come cattolici.

L'esperienza feconda della riunione di Assisi, che ci aveva fatto dire che la FUCI aveva ormai ritrovato la sua strada; l'ottimo esito dei vari convegni di zona, hanno riavuto qui, in questo nostro Congresso, una conferma. Si è chiaramente intuito quello che dobbiamo fare e si incomincia a comprendere ormai come dobbiamo farlo. L'esperienza della guerra è ormai passata: siamo degli uomini nuovi, che vivono in un mondo nuovo ma che han ritrovato ormai una loro consistenza e una loro linea di condotta: appellarsi alla guerra e ai suoi dolorosi strascichi per coprire oggi le nostre deficienze, sarebbe ipocrisia. Il nostro sforzo non può essere ora che orientato a capire bene quel che vogliamo fare.

3. Dicevamo, presentando il Congresso di Napoli, che « se esso ci avesse solo fatto riflettere con obiettività a questa nuova impostazione della vita e delle nostre cose, la FUCI avrebbe concluso meravigliosamente questo anno accademico ».

Ci sembra che l'impegno assunto sia stato sufficientemente adempiuto. Quando con tanta profondità si è parlato della libertà e della nostra responsabilità nella vita sociale di oggi; quando si è toccato il punto delicatissimo dell'interclassismo, quando abbiamo guardato alla Chiesa e ai compiti sovrumani che ad essa si pongono in questo angoscioso momento per ridar forza e vita a una comunità nazionale ed internazionale basata sul-

l'amore e sulla giustizia; quando guardando il lavoro della FUCI, si è sottolineato il bisogno d'una presenza viva nell'Università e si sono esaminate tutte le nostre attività col desiderio vivissimo di renderle più pronte a comprendere i bisogni del nuovo mondo universitario, mi sembra che il problema sia stato avvertito e che si sia riusciti a penetrare nel profondo di esso.

Il che dimostra ancora una volta la vitalità di questa nostra organizzazione che cinquant'anni di esistenza non hanno irretito in formule vane e in un rigido e stretto conformismo; la prontezza e la sensibilità dei nostri fucini che han compreso appieno il compito che in questo momento a loro è fissato.

4. Per compiere questo grande sforzo è particolarmente necessario per noi un vivo senso religioso e liturgico. Senso che questo Congresso ha dimostrato esser fortemente posseduto dalla FUCI.

La sorpresa più bella e consolante forse, di queste nostre giornate, è stato il vedere la serenità, la compostezza, l'ardore con cui si è pregato.

Al mattino alla Messa, alla sera alla chiusura, tutti i fucini han sentito il bisogno di ritrovarsi insieme a pregare. E non ci sono state deviazioni e discussioni e non c'è stata confusione (si è riusciti perfino a fare la proverbiale pausa agli asterischi).

C'è stato invece un pregare commosso. Ritrovarci così tutti quanti, dopo discussioni lunghe e sennervanti nella pace della casa del Signore, sentirsi così vicini negli animi, sentirsi così vicini a Cristo, ci ha dato una gioia intima, profonda, incontentibile.

Abbiamo sentito che da qui partiva la nostra forza e la nostra certezza, che qui la nostra giovinezza ritrovava la sua vera essenza. E abbiamo capito che la FUCI — che questa possiede — potrà attraversare crisi di organizzazione ma deviare mai, crollare mai.

5. E abbiamo scoperto anche che lo spirito di carità è sempre vivo nella FUCI. Un nostro compagno è tragicamente morto. Nel modo con cui ci siamo stretti intorno a lui, come abbiamo saputo pregare, come abbiamo smorzato subito la tradizionale allegria delle nostre riunioni, come abbiamo risposto con pronta generosità alla colletta per trasportare la salma presso la famiglia sua angosciata, si è rivelato chiaro come la carità sia viva in ciascuno di noi. Ed è la carità che fa procedere il mondo verso la pace e dà un senso alla vita e una forza grandiosa alle cose.

Ed è la carità che renderà fecondo il nostro apostolato e darà forza e vita a tutta la nostra azione.

6. E c'è stata una maggiore incisività e profondità nella nostra discussione. Non ci siamo persi in bizantismi e

in banalità; abbiamo guardato al problema cercando di sceverarlo in tutti i suoi vari aspetti (l'esperimento delle commissioni è stato in questo senso probante). Andiamo abituandoci allo studio e andiamo comprendendone il significato. Certo non tutti hanno voluto e saputo seguire. Molti han lamentato difficoltà eccessive. Un invito a studiarne ed approfondirli i problemi è stato fatto: ci deve essere da parte di tutti uno sforzo per attuarlo in se stessi. Non possiamo illuderci di dare o fare niente se non ci saremo abituati a meditare a lungo e attentamente. La FUCI è una professione di intellettuali cioè di uomini che sanno studiare e pensare; è nostro compito, nostra vocazione specifica. Sentiamo in pieno la responsabilità e mettiamoci all'opera: la FUCI non ci lesinerà i suoi aiuti.

7. Ma ci son state anche delle ombre che dobbiamo sapere eliminare. Molti, troppi, hanno preferito le ridenti passeggiate napoletane ai lavori del Congresso. Si è detto che il programma era troppo denso, che non si dava un minuto di respiro: è giusto, ed in seguito cercheremo di eliminare questo inconveniente. Ma c'è stato qualche gruppo al completo, diversi fucini singoli o

che non sono venuti mai alle riunioni, o che si son affacciati una o due volte nelle aule delle adunanze.

E' una dimostrazione questa che molti in FUCI ancora non sono fucini, che non sentono l'impegno che hanno assunto nel momento in cui han preso la tessera. Molti che, non han voluto comprendere il valore di questo incontrarsi con altri amici di altre città per scambiare esperienze, per rivivere insieme l'ardore della missione da compiere. Pesi morti che inceppano e appesantiscono il lavoro della nostra federazione rendendola forse meno efficiente. C'è bisogno forse ancora di un restringimento a coloro che sentono più pienamente l'impegno e la dignità della missione assunta, che sian più pronti a lavorare e con ogni sforzo, perchè essa sia veramente compiuta.

8. Forse è mancata in questo Congresso l'unione. Lo stesso numero dei partecipanti ha impedito l'incrocio spontaneo, la comunione tra le diverse città. Si è rimasti staccati, forse indifferenti.

C'è un pericolo gravissimo in questo: andiamo verso un rompersi del vincolo federale.

Manca la solidarietà, manca l'unione. Siamo chiusi tra le nostre quattro pareti e non riu-

sciamo a gettar dei ponti che ci uniscano con gli altri. Stiamo perdendo l'affiatamento e quella amicizia tra noi che eran le nostre più grandi forze.

Dobbiamo reagire a questo, reagire con tutto l'essere nostro. Abbiamo bisogno di ritrovarci, di capirci, di aiutarci. Abbiamo bisogno di stringerci in un pugno compatto per ridare alle università e alla cultura italiana un volto cristiano.

9. Pochi appunti disparati su questo nostro Congresso. Luci ed ombre dicevamo. Ma è viva sempre in tutti noi la volontà di operare al servizio della Chiesa per l'avvento di Cristo nel Mondo. E' l'impegno di chi è venuto al Congresso, è l'impegno di quelli che sono restati a casa.

Ora riprende la vita di tutti i giorni, spesso così stancante, talvolta anche così banale. E' però in questa quotidiana fatica, lontani dai facili slanci dei nostri incontri, che si realizza in pieno l'impegno nostro cristiano. Nella carità, nella fede, nell'ardore. Con una meta luminosa dinanzi a noi, che lo stesso S. Padre nella sua paterna lettera ci ha indicato. Noi siamo pronti a dare noi stessi per raggiungerla, perchè sappiamo che solo allora troveremo la pace e la gioia più piena. Carlo Moro

I lavori della 1ª giornata

La prima giornata del congresso ha visto i fucini riuniti in duomo per la inaugurazione. Dopo la recita di Prima i fucini hanno ascoltato la S. Messa celebrata da Mons. Marena, ausiliario dell'Eccell. Cardinal Arcivescovo che al Vangelo ha rivolto ai presenti la sua paterna parola.

Monsignor Marena

"E' con animo veramente commosso — egli dice — che rivolgo a Voi, carissimi fucini d'Italia, intorno a cui aleggia la carezza delle più trepide speranze, il mio benedissimato saluto. Siate i benvenuti qui, nella Patria dei Santi Aspremo e Gennaro, di Tommaso d'Aquino così vicino al vostro cuore e di Alfonso Maria dei Liguori. Siate i benvenuti in Napoli cattolica, la città che sa credere e pregare, la città ardente come il suo Vesuvio che vi accoglie amorevole come una madre.

"Voi sollecitati alla voce del Supremo Pastore a cui va il nostro deferente e filiale pensiero, ubbidienti all'invito dei vostri dirigenti, inaugurate il vostro 28° Congresso Nazionale ai piedi dell'Altare e vi siete riuniti qui per elevare la prece a Colui che è il datore di ogni bene e di ogni luce, perchè è la carità e la verità medesime.

"Voi vi proponete di parlare dei valori umani, di illustrare i problemi del vostro ambiente particolarmente intesi, di sviluppare principalmente una netta coscienza fucina e finalmente di indagare le cause e combattere gli errori là dove può sorgere conflitto fra Religione e Scienza, Religione e Morale, Religione e Vita, errori per cui oggi soffre l'Italia, in questo tormentatissimo dopoguerra.

"Non impunemente è stata violata la legge morale che Gesù perfezionò nella sua nuova legge e selezionò col suo sangue.

"Le conseguenze di così orribili e sacrileghe «violazioni» noi tutti e voi giovani le constatate ogni giorno, ciascuno nel proprio ambiente, in questo lavoro di ricostruzione materiale e principalmente morale della Patria nel quale, noi cattolici dobbiamo essere al primo posto, nell'opera di apostolato convinti come siamo che oggi l'umanità non ha tanto bisogno di uomini «grandi» quanto di uomini «buoni».

"Ecco, o figli, ecco la somma dei nostri doveri; ecco la meta del vostro congresso: studiare ma soprattutto, agire ed amare". Il pensiero per noi non è solo funzione cerebrale, esso si tramuta in impulso di vita interiore, che si esprime nell'azione, cioè nell'apostolato. Nobiltà di pensiero, nobiltà di opere".

Alle 10,30 i fucini si sono riuniti al Teatro Mercadante per la proiezione che è stata tenuta dall'on. prof. Dossetti.

Sul palco avevano preso posto S. E. Mons. Marena, il sindaco di Napoli on. Bonocore, l'on. Notarianni, il rettore magnifico dell'Università di Napoli prof. Quagliariello. Mons. Anichini, assistente centrale della FUCI, il prof. Morgera, presidente della giunta diocesana di Napoli.

Il Rettore e il Sindaco

Cessati gli applausi e gli evviva a Napoli, parla per il primo il Rettore dell'Università. Egli si dice particolarmente lieto, a nome dei suoi studenti, per la circostanza che Napoli sia stata prescelta a sede del Congresso e rivolge ai convenuti il suo saluto augurando che i lavori dei delegati tornino utili alla loro cultura e all'incremento dell'Associazione su cui tante speranze si fondano.

"Quelli che come me credono — afferma il prof. Quagliariello — che solo seguendo gli insegnamenti del Vangelo il mondo possa ritrovare la sua vera pace, guardano a voi con paterna fiducia perchè pensa-

no che solo da giovani preparate culturalmente e forti nella Fede, possono essere formate classi dirigenti capaci di applicare quei principi di giustizia sociale senza dei quali pace non può esservi".

Accolto da vivissimi applausi il sindaco on. Bonocore, parla a sua volta ai giovani e dopo aver porto il benvenuto di Napoli, si rivolge loro nella sua qualità di anziano militante della Azione Cattolica "Stringete le file — egli conclude — andate avanti senza sosta, senza tentennamenti, finchè Colui che vi guida non dica come il console romano all'alfiere: "Alfieri, qui pianta l'insegna e qui resta".

Il Presidente

Il Presidente della FUCI Carlo Moro, si leva quindi per un breve discorso di saluto e di benvenuto. Ringrazia i presenti e i fucini napoletani. Si rammarica che difficoltà imprevedibili abbiano impedito di tenere il Congresso a Palermo e saluta i fucini siciliani presso cui spera si possa presto organizzare un incontro nazionale. Presenta quindi i vari temi del Congresso rilevando come ci si sia voluti porre di fronte a tutti i problemi della vita, proprio perchè l'Universitario, per essere veramente tale, ha bisogno di interessarsi, di comprendere e di approfondire quelli. Invita tutti a seguire assiduamente e ordinatamente a questo Congresso, specie nelle funzioni religiose dove più facilmente si potrà trovare la soluzione dei problemi di cui tratterà nelle giornate di Congresso.

Vengono lette le adesioni del Presidente di Pax Romana, degli on. Andreotti, Jervolino e Signorini e dell'on. Veronesi, presidente dell'A. C. Centrale. Tutti i presenti, in piedi, ascoltano quindi e accolgono con un irrefrenabile applauso il testo del telegramma di devozione al S. Padre.

Il Presidente presenta quindi l'on. Dossetti che inizia la sua relazione.

L'augusto messaggio del Papa

2 settembre 1947

All'Augusto Pontefice è stato motivo di intima soddisfazione prendere visione del programma del XXVIII Congresso Nazionale della Federazione Universitaria Cattolica Italiana, che si terrà a Napoli fra pochi giorni, e mentre esprime alla S. V. Ill.ma e a quanti la coadiuvano nella direzione della Federazione stessa le sue congratulazioni per la presentazione delle questioni e per la loro armoniosa coordinazione, come pure per la scelta dei valenti relatori, trae da tutto argomento di liete e fiduciose speranze.

Appare infatti al S. Padre degno di lode e consono alle necessità imperiose dei tempi che corrono richiamare l'attenzione, lo studio e l'azione della Federazione Universitaria Cattolica Italiana alla soluzione di problemi che riguardino non tanto la pura scienza — a cui degnamente già provvede la scuola —, quanto la vita e che non siano sporadici e staccati, ma che considerino l'uomo intellettuale sotto tutti i suoi aspetti, dall'individuale al sociale, dal professionale al religioso, per portarlo poi al centro della sostanziale unità, alla sorgente inesaurita di vita e di calore, a Cristo, «alpha» e «omega» di tutte le cose.

Programma quanto mai vasto e audace, che dice nella sua sola formulazione come gli studenti cattolici non temano prescrivere a se stessi mete altissime, e come delle difficoltà stesse del loro raggiungimento facciano palestra di forti pensieri e di ardenti propositi, fedeli anche in questo alla generosa tradizione pedagogica propria dell'educazione cattolica e del loro movimento, di impegnare a fondo le energie morali del giovane, di svegliare in lui un profondo e vivo senso di responsabilità, e di infondergli non già l'attrattiva, ma l'avvertimento e il disprezzo del pericolo, e non tanto la scettica prudenza del timore, quanto la fiduciosa saggezza del sacrificio.

Il precetto primo e sovrano del Vangelo, del resto, quello della carità, a cui tutta dev'essere informata la vita nostra, esige che l'uomo, illuminato e purificato dalla grazia, non si doni parzialmente a Dio e solo in certi tempi e in certi casi, ma nella totalità del suo essere e sempre.

La Santità Sua confida che da tanto elevate disposizioni d'anime coloro che interverranno al Congresso, e, per felice ripercussione, anche i soci assenti, ricaveranno possenti energie per la loro perfezione morale e per la urgente opera della restaurazione cristiana della società, ora in preda a temibili convulsioni per l'oscuramento o il ripudio dei principi cristiani.

Se è vero che il tempo si annunzia sereno, quando le cime si coronano di pura luce, sarà promessa rassicurante di età migliore quando la gioventù intellettuale, a cui tutti guardano in trepida attesa, tornerà con rinvigorita convinzione e con nobiltà di sentimenti e di costumi all'omaggio dovuto all'Eterna Sapienza e saprà da Essa attingere la ispirazione e la forza per dare alla vita umana libertà, dignità, ordine e progresso.

In questo cammino la F.U.C.I. deve procedere con l'azione e con l'esempio formando un accampamento di forti, un cenacolo di menti luminose e di cuori fiammanti di ardore per la Verità e la Carità e per le grandi cause che vi sono collegate.

Con questo presagio ed augurio Sua Santità imparte la Benedizione Apostolica a quanti prenderanno parte al Congresso anzidetto, e a tutti gli appartenenti alla FUCI e invoca su di loro copiose le grazie del Cielo.

Profitto volentieri della circostanza per professarmi con sensi di distinta stima G. B. Montini, Sostituto

I TELEGRAMMI

I FUCINI AL PAPA:

Universitari Cattolici Italiani iniziando in Napoli il XXVIII Congresso Nazionale esame posizione studentesca universitaria di fronte problemi vita riaffermano volontà attingere luce Chiesa Maestro Supremo rinnovano Vostra Santità sentimenti devozione filiale dedizione causa Chiesa implorano su lavori congresso Apostolica Benedizione.

IL PAPA AI FUCINI:

Sua Santità accolto con paterno gradimento filiale omaggio diletto Universitari cattolici intervenuti loro 28° Congresso Nazionale compiacersi beneispirato programma lavori e riaffermati propositi auspica sempre nuovi incrementi attività fucina e invia di cuore propiziatorie divini lumi implorata benedizione. Montini Sostituto.

I FUCINI AGLI UOMINI CATTOLICI:

Universitari Cattolici raccolti in Napoli Congresso Nazionale inviano fervida adesione Congresso Uomini cattolici riaffermando unità Azione Cattolica impegno lavoro trionfo regno di Cristo stretti tutti attorno cattedra di Pietro.

S. EM. CARD. ADEODATO PIAZZA, PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE EPISCOPALE PER L'A. C. I.

Cordialmente benedico Congresso Universitari Cattolici auspicando spirituali successi.

S. E. MONS. GILLA GREMIGNI, VESCOVO DI TERAMO, MEMBRO DELLA COMMISSIONE EPISCOPALE PER L'A. C. I.

Plaudo di cuore al vostro Congresso nazionale, che pare a me molto ben preparato e ottimamente rispondente ai più vari problemi del momento attuale.

Gli universitari sono gli uomini di domani: e questo domani sarà quale essi lo vorranno.

L'educazione alla libertà nella relazione del Prof. DOSSETTI

Il tema che egli deve affrontare è quanto mai vivo, attuale, importante. Un punto da chiarire inizialmente è questo: non dobbiamo riguardare a queste temi con sguardo unilaterale: troppo viva è la tentazione di guardare unicamente agli aspetti sociali di questa educazione, che non sono che una parte ed un aspetto di essa. Il nostro punto di vista deve essere più largo e più comprensivo. La libertà, dice l'oratore, noi possiamo intenderla in due sensi:

1) Libertà interiore come forma di elezione interiore come facoltà di scelta o, come comunemente si dice, libero arbitrio.

2) Libertà di indipendenza o di esultazione, autonomia intesa non in senso kantiano ma come affermazione e creazione della personalità.

Libertà di indipendenza

E' di questo secondo aspetto della libertà che l'oratore si occuperà nel suo discorso in quanto ritenuto il primo come un dato acquisito per il suo pubblico e ancora come un mezzo per realizzare quella libertà di esultazione intesa appunto come ulteriore sviluppo e meta della personalità.

Essa non comporta quindi il semplice aspetto negativo di assenza di ogni determinismo o da ogni coazione esterna, ma è uno slancio attivo, una posizione di partenza per un'espansione senza limiti.

E' in sostanza la realizzazione della nostra personalità. Personalità e libertà di indipendenza sono in questo senso intimamente connesse.

Le cause limitatrici

L'on. Dossetti passa ad esaminare quali sono le cause limitatrici di questa libertà. Limiti primi sono le cose, e cioè la realtà esterna intesa sia nella sua esistenza fisica, la natura in quanto oggetto di un dominio tecnico e scientifico, sia questa realtà esterna intesa nel suo aspetto economico, e cioè nella limitatezza dei beni e del valore di utilità che gli uomini ad essi attribuiscono.

Raggiunta che sia anche la liberazione da questi limiti il concetto di libertà resterebbe pur sempre confinato e relativo, in quanto sarebbe un superamento di limiti contingenti sia pure in una società che avesse realizzato il dominio tecnico della natura e una emancipazione sociale e pubblica.

La libertà dell'Assoluto

La nostra aspirazione tuttavia va oltre questi concetti. La nostra aspirazione, imprescindibile, è per una libertà assoluta, per una espressione della nostra personalità non solo oltre i limiti posti dalle cose e da gli uomini, ma oltre ogni limite che può venire da una propria posizione di natura creata e contingente: aspirazione cioè alla libertà pura e semplice dell'Incondito; alla libertà dell'Assoluto intesa come partecipazione all'Invito dell'Apostolo «Relati».

Le due strade

Quali sono le strade percorse dall'umanità per giungere a questa meta ambita?

Due se ne presentano alla nostra considerazione:

La prima — Affermare la libertà dell'uomo come libertà originaria, e chiusa al tempo stesso e cioè limitata a sé stessa, sino all'affermazione dell'Io che si identifica nell'assoluto.

La seconda — Riconoscere la libertà non come originaria, bensì come derivata (e per questo che noi parliamo di una educazione alla libertà e soprattutto di una conquista della libertà) e conseguentemente aperta verso gli altri e verso Dio che viene incontro all'aspirazione dell'uomo, rendendo con la sua grazia efficace, ciò che non sarebbe altrimenti che una sterile tensione.

L'uomo moderno ha scelto la prima strada. Dalla riforma ad oggi l'uomo ha dimostrato di voler affermare la libertà chiusa chiudendosi dapprima alla Chiesa (Riforma), quindi chiudendosi di fronte a Dio nell'affermazione di una originarietà della libertà (Giusnaturalismo, Grozio) e ancora una chiusura di fronte agli altri uomini nel trionfo dell'individualismo che riserva la libertà a una stretta cerchia di privilegiati.

Libertà chiusa

Come conseguenza paradossale di questa via sbagliata l'uomo è giunto non a una liberazione ma ad una schiavitù.

Partiti da una elevazione del singolo sino ad affermare la sua coincidenza con Dio e giunto alla negazione dell'unica realtà sostanziale, La Persona; per affermare ciò che non è: il collettivo.

L'educazione alla libertà si presenta pertanto oggi come necessità di riscatto dal collettivo.

Ma in questo senso sentiamo che altri ci sono accanto nel cammino verso questa liberazione. Alcuni affermano di voler raggiungere la stessa meta, di esser quindi con noi almeno in certe occasioni.

Educazione alla libertà

Ma nell'affermare questa comunanza di obiettivi, essi vorrebbero, fatte alcune riserve che non riguardano la sostanza del metodo, ripercorrere le vecchie strade della libertà originaria e chiusa.

Pur sentendoci aperti a qualsiasi voce, e da qualunque parte essa venga che mostri di apprezzare e di concordare coi nostri punti di vista, dobbiamo essere vigili e attenti perché il nostro cammino non sia falsato e ricondotto nell'errore che noi siamo scontando.

L'oratore legge alcune frasi dimostrative di un articolo di Panfilo Gentile apparso di recente sul «Risorgimento Liberale» di Roma, in occasione dello scambio di messaggi tra il Sommo Pontefice e il Presidente Truman.

La dottrina liberale

L'acuto articolista liberale, egli dice, si mostra conseguente e concorde. In effetto per questo atteggiamento dei liberali, che pure hanno in parte riveduto le posizioni estreme senza tuttavia rinunziare sostanzialmente al metodo, non sono che attestazioni parziali della verità. Una difesa che pur partendo da valori cristiani trasformati e deformati nella dottrina liberale, non consente se non un pericoloso ritorno su strade già tristemente battute (il prof. Dossetti cita in proposito le teorie di Röpke).

Noi non possiamo sostenere e riconoscere che queste vie che possono condurre nelle mete parziali, siano le nostre.

Queste strade non rinnegano quelle che sono le idee fondamentali errate, e cioè l'ottimismo naturalistico e un sostanziale pessimismo anticristiano che consentono una india-

zione di pochi e una oppressione della massa. Per non dire del rifiuto della Chiesa e della Grazia. Queste affermazioni di libertà sono altresì frammentarie. Si affermano la libertà economica, politica, morale, della Chiesa, ma non in un rapporto unitario, bensì come singole posizioni distinte. E si pongono altresì queste affermazioni di libertà su di un unico piano livellatore che non consente una valutazione gerarchica di essa. Per cui alla stessa stregua si considerano le libertà di impresa e la libertà religiosa.

La nostra via, invece, è un'altra: Essa riconosce la libertà non originaria ma come dono che ci viene dall'alto attraverso una conquista personale; riconosce la libertà aper-

ta verso le cose, verso gli altri e verso Dio.

Di qui il fine della nostra educazione che è una suprema indipendenza che si guadagna attraverso l'affermazione della totale dipendenza da chi essendo la vita stessa ci vivifica, ed essendo la libertà stessa ci libera, facendoci partecipi di sé. Di qui la natura della nostra libertà che è unitaria in una gerarchia di valori. La libertà è unitaria come la personalità: non si può distinguere la libertà politica da quella morale nel senso di voler prescindere dall'una nell'attuazione dell'altra, e viceversa.

Libertà aperta

L'oratore prosegue illustrando il contenuto della libertà intesa cristianamente.

Esso si sintetizza in quella espressione di «libertà aperta» di cui ha già detto.

L'apertura si realizza verso le cose, verso gli altri, verso Dio.

Verso le cose, come conquista della realtà fisica e della

realtà economica; sforzo quindi di dominio delle cose per la loro ordinata utilizzazione nella vita individuale e sociale.

Apertura verso gli altri intesa come emancipazione sociale e politica che noi accettiamo però solo in quanto essa sia generalizzata e non riservata a una classe o a una parte eletta e in quanto si realizzi per iniziativa di autoeducazione e di sforzo personale (ex nobis ipsis). E questo, rileva l'oratore, implica una particolare capacità di rinuncia a posizioni di privilegio anche anche qualora queste si presentino come dati di fatto, capacità di sacrificio per educarsi alla responsabilità, senza la quale è fallace l'uso degli strumenti della democrazia.

E finalmente apertura verso Dio come accettazione della Grazia e subordinazione alla mediazione del Cristo e della Chiesa, condizioni indispensabili per la nostra liberazione.

A Dio attraverso il Cristo, a Cristo attraverso la Chiesa.

I risultati delle commissioni

2.

La libertà come apertura verso gli altri

Conclusioni della seconda commissione incaricata di discutere — sotto la direzione del prof. Dossetti — intorno ai rapporti degli uomini tra loro come mezzi per incrementare la libertà.

Hanno partecipato alla discussione: Cabrini (Venezia), Barbaglio (Siena), Marini (Siena), D. Serra (Pozzuoli), Caricato (Foggia), Moro (Roma), Schioppa (Napoli), Zaccaro (Firenze), Di Renzo (Bari), Elia (Ancona), Zecca (Pavia), P. Panseca (Palermo), Trebeschi (Brescia).

Si è chiarito e riaffermato che la concezione di libertà unitaria e gerarchizzata, quale emerge dalla relazione, è strettamente legata, in un rapporto di necessità con una metafisica dualistica, basata sul fatto creativo: il monismo sia idealistico che materialistico è portato inevitabilmente ad assorbire la personalità umana, soffocando lo sviluppo del e sue radicali potenze di libertà. Da questo fondamentale principio si fecero discendere immediatamente due importanti conseguenze: la prima di portata più generale, nei confronti delle correnti esistenzialiste. Si è rilevato dal relatore che affiora nelle nuove tendenze la concezione della libertà come motivo di azione, di un impegno senza la preoccupazione di giungere a un risultato. Inoltre si è messo in guardia contro quella libertà tutta soggettiva, antigerarchica e frammentaria che discende direttamente dalla filosofia essenzialmente nazionalistica degli esistenzialisti. Un'altra conseguenza, non meno confortante è stata dedotta circa la partecipazione degli incolti e dei meno colti alla vita politica da quel concetto generale di libertà fondato sul fatto creativo: questo implica infatti che a tutti gli uomini sia stata concessa la facoltà di contrapporre le diverse concezioni della vita e del mondo alla base della attività politica, scegliendo coscientemente almeno in senso generale tra di esse.

Circa la necessità dello sforzo comune per il conseguimento della libertà, è emerso che strumento essenziale di acquisizione deve essere la società, lo Stato considerato quindi non come il male minore, ma come mezzo necessario per il raggiungimento del bene comune. Il relatore, su questo punto, ha tenuto a rilevare che la sua esposizione fu tutta una implicita polemica contro l'individualismo liberale. Né si è trascurato di precisare quel tanto di sacrificio che il concetto di libertà, sviluppato dal relatore, implica per tutti i consociati. Esso presenta due aspetti principali: il primo riguarda la partecipazione continua alla vita sociale, il secondo scelte fondamentali attraverso cui avviene

la libertà come apertura verso gli altri.

1) conoscere, e quindi studiare, l'ordine delle cose da Dio stabilito, soprattutto, per quanto l'uomo lo può, Dio stesso nella sua rivelazione (la verità fa libertà);

2) esercitare la volontà, perché lo spirito sia aperto a ogni luce di verità e a tradurre prontamente la verità nella vita;

3) conoscenza ed esercizio della volontà non devono considerarsi come due momenti staccati, ma devono essere unitariamente vissuti, e, perché siano veramente aiuto alla libertà, vissuti con spirito non di pura curiosità o di affermazione del proprio Io, ma con spirito di religiosità;

4) prender contatto con Cristo Dio liberatore nella Chiesa (insegnamento, disciplina, preghiera, Sacramenti, ecc.).

ne la gerarchizzazione delle inclinazioni umane.

All'esigenza di interiorità di questa libertà che dev'essere progressiva conquista sociale, e non graziosa elargizione dall'alto, si accompagna quella tanto urgente di risolvere il problema dello stato democratico, attraverso l'immissione entro il suo ordinamento giuridico delle forze, che possano minacciare la stabilità.

A proposito dell'esigenza di parità tra i vari consociati, postulata dal relatore come elemento necessario dell'incremento della libertà nei rapporti con gli altri il prof. Dossetti ha compiuto una importante precisazione circa il concetto di interclassismo. Egli ha affermato che nella dottrina sociale dei pontefici si trova solo il concetto della collaborazione delle classi per il bene comune, quasi polemicamente contrapposto a quello marxista della lotta di classe. Ma esso ha un valore deontologico generale, che non può disconoscere la triste realtà di questa lotta, del resto ampiamente sottolineata nei documenti pontifici. E data una situazione antinamica tra le classi, non è certo comandato dalla Chiesa un compromesso a tutti i costi anche a scapito della giustizia.

Un interclassismo inteso come accordo sempre ed a qualsiasi costo (e questa è l'accezione empirica in cui generalmente il termine viene accolto), non è a parere del relatore, reperibile nella dottrina sociale cattolica.

La libertà come apertura verso Dio

Partecipano alla discussione Zampini (Verona), D. Costantini (Venezia), Farias (Reggio), Garasi (Messina), Tavallini (Genova), D. Bricchi (Camerino), Zavanone (Chiavari), Greco (Trapani), Gasperi (Foggia), Don Gaffuri (Seregno), Santoro (Pezzuoli).

Conclusioni:

1) Premesso che la libertà è capacità di autodeterminazione, che la libertà umana è condizionata, aperta, educabile.

2) Si sottolinea che fine della libertà è lo sviluppo della personalità umana per farla più adatta all'attuazione dei disegni divini, più capace e pronta a servire Dio e ad ascoltarlo.

3) D'altra parte il contatto con Dio è il supremo contatto liberatore, perché Dio è la sorgente prima di ogni libertà, già nell'ordine naturale, tanto più nell'ordine soprannaturale (Grazia); il contatto col Dio liberatore diventa ancor più necessario quando l'uomo, peccando, s'è fatto schiavo del peccato, s'è lasciato soffocare dal particolare e dal frammento, invece di dominare i frammenti nell'unità e nell'universalità della Sapienza e della Carità; l'uomo, oggi, se vuole ritrovare la strada della libertà, deve ritrovare il contatto col Dio liberatore.

4) Come educarci alla libertà nel contatto con Dio:

a) conoscere, e quindi studiare, l'ordine delle cose da Dio stabilito, soprattutto, per quanto l'uomo lo può, Dio stesso nella sua rivelazione (la verità fa libertà);

b) esercitare la volontà, perché lo spirito sia aperto a ogni luce di verità e a tradurre prontamente la verità nella vita;

c) conoscenza ed esercizio della volontà non devono considerarsi come due momenti staccati, ma devono essere unitariamente vissuti, e, perché siano veramente aiuto alla libertà, vissuti con spirito non di pura curiosità o di affermazione del proprio Io, ma con spirito di religiosità;

d) prender contatto con Cristo Dio liberatore nella Chiesa (insegnamento, disciplina, preghiera, Sacramenti, ecc.).

VALORE EDUCATIVO DELL'ARTE

Nella serata i fuochi si sono riuniti al conservatorio per ascoltare la dotta relazione del prof. Carducci: «Valore educativo dell'arte».

L'oratore ha analizzato con profondità e finezza il concetto di arte, affermandone il necessario collegamento con i principi supremi e la funzione morale in mezzo agli uomini: ha messo contemporaneamente in rilievo l'assurdità di quelle estetiche che vorrebbero ridurla a mero gioco e a gratuito divertimento. Ha poi svolto un'ampia e suggestiva disamina delle principali teorie sull'arte sviluppatesi negli ultimi decenni da Croce a Torrebranca, da Togliatti a Pizzetti, da Debussy a Stravinsky la dotta esposizione ha illuminato tutti gli aspetti più interessanti di questa complessa evoluzione spirituale. Particolarmente efficace la parte dedicata alle teorie estetiche tedesche dell'altro dopoguerra. Ricordiamo anche una profonda intuizione della moralità di Proust: gli scopritori delle verità, affermò il relatore, sono i costruttori del pentimento. L'ampia indagine di storia della critica e delle varie poetiche terminava con un opportuno richiamo alla risposta consolatrice, che, sulle orme del D'Annunzio, il prof. Carducci ritrovò nell'opera di Luigi Pirandello. L'ultima parte della esauriente conversazione era dedicata all'arte liturgica, di cui l'oratore ha messo in giusto rilievo la sacrale bellezza. Come essa s'accordi colla cristiana letizia ha insegnato, mediante un'opera secolare ricca degli apporti più diversi, la Chiesa, offrendo agli uomini la verità nelle forme più splendide e suggestive.

Quindi il maestro d'Onofrio ha eseguito un applauditissimo concerto d'organo che ha degnamente coronato la prima giornata dei lavori.

ADESIONI

Sua Ecc. Mons. Carlo Alberto di Cavour, Ordinario Militare per l'Italia;

Fervidamente memore uniscono tradizionale entusiasmo Congresso plaudendo auspicando benedizione.

S. E. il Rev. P. Agostino Gemelli, Rettore Magnifico dell'Università Cattolica del Sacro Cuore;

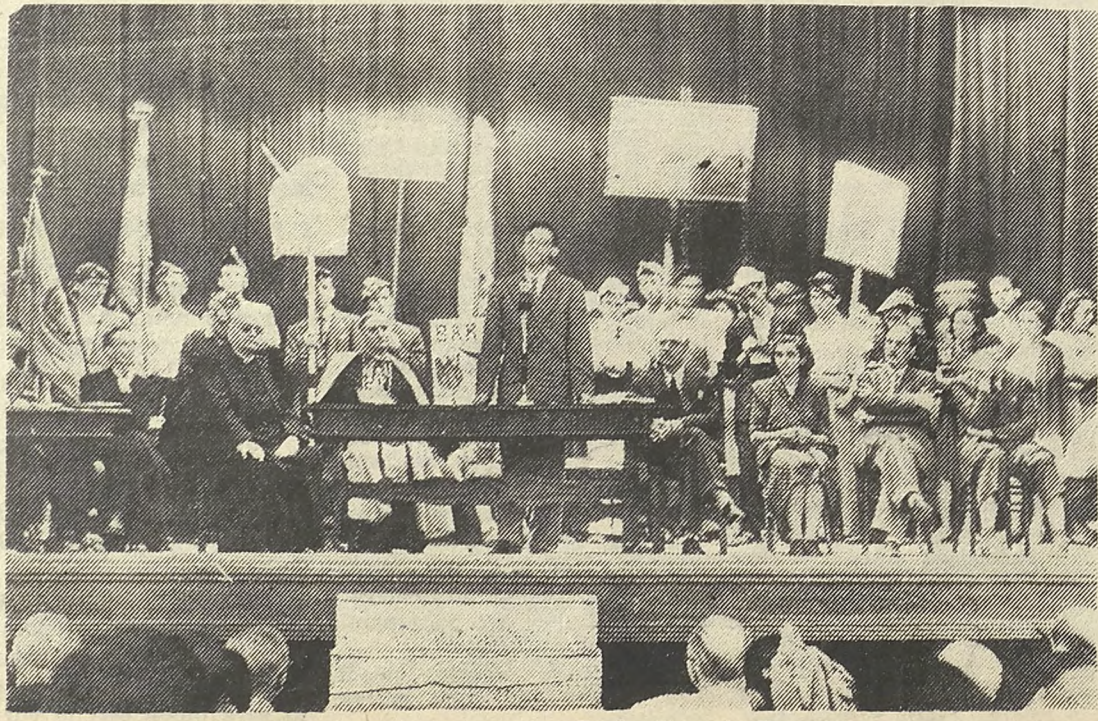
Non essendomi possibile intervenire al XXVIII Congresso Nazionale che si terrà a Napoli, invio l'adesione della nostra Università, formulando l'augurio che il Signore renda fecondi colla Sua Grazia i lavori del Congresso onde la nostra gioventù studiosa abbia a ricevere dalle relazioni, discussioni e contatti con i compagni nuovo stimolo per l'apostolato nel mondo universitario. Per questo scopo non mancherò di elevare le mie preghiere.

José Gonzales Torres, Presidente Internazionale di Pax Romana;

... Yo te agradezco profundamente la invitación que te sirves hacerme al Congreso Nacional de la F.U.C.I. que se reunirá en la ciudad de Nápoles al 5 del próximo mes de Septiembre. Aunque desconozco el programa, con sólo saber que es el Congreso anual en que se imprime a la F.U.C.I. nuevo y vigoroso impulso, comprendo su importancia y significación. A pesar de todo, no me es posible acompañarles físicamente pues a las naturales dificultades para tan largo viaje se suma en este caso la estricta falta de tiempo.

L'on. Giulio Andreotti. Sotto segretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri;

Con immutato affetto alla F.U.C.I. e con piena fiducia nei suoi metodi formativi invio ventottesimo Congresso nazionale mia fervida adesione.



La giornata inaugurale: Parla il prof. Dossetti

I LAVORI DELLA TERZA GIORNATA

I problemi della vita professionale

LA SECONDA GIORNATA

La seconda giornata ha visto una triste parentesi aperta tra i lavori del 28° congresso.

Solo nella mattinata si diffonde la notizia della morte per annegamento di uno dei partecipanti al congresso, l'universitario Giulio Fantechi venuto a Napoli con la Associazione di Firenze.

I Fucini si sono stretti con particolare affetto attorno alla salma dell'amico e raccogliendosi in preghiera per il suffragio della sua anima. Un motivo pur consolante del dolore: quello della spirituale fraternità e della certezza di poter essere ancora solidali e vicini all'amico, ha contribuito ad avvicinare tutti coloro che con serietà e buon volere avevano iniziato i lavori del congresso.

Al mattino la S. Messa è stata celebrata in San Marcellino, la chiesa universitaria di Napoli, da Mons. Anichini, Ass. centrale, che dopo il S. Vangelo ha parlato brevemente ai presenti. Accennando al doloroso episodio, Egli ha raccomandato a tutti, fraternamente l'unione nella preghiera per l'anima dell'amico e per i parenti che dovevano sopportare così cruda separazione.

Quindi i fucini si sono trovati all'università per le relazioni separate per Facoltà.

Per mancanza di spazio e per l'evidente inutilità di pubblicare dei sunti troppo concisi delle relazioni per Facoltà ne omettiamo la pubblicazione limitandoci a segnalare i relatori e i direttori di commissione.

Nella mattinata sono state tenute le relazioni sul tema unico: "La preparazione scientifica nella attività professionale".

Questa relazione ha avuto lo scopo di porre su di un piano di maggior aderenza alla vita il piano culturale che la FUCI si propone annualmente.

Rispondendo all'esigenza di questa concretezza che le Università non possono soddisfare nel loro ordine di Studio la FUCI si propone appunto di aiutare l'universitario nella sua preparazione professionale.

Ecco i relatori della mattina per le singole Facoltà:

Lettere: prof.ssa Maria Giovanna Zoli

Diritto: dott. Salvatore Zingale

Medicina: prof. Gastone Lambertini

Ingegneria: prof. Salvatore Rebecchini

Scienze Naturali: prof.ssa Giuseppina Zanon

Matematica: prof. Guido Zappa.

I gruppi di studio

Nel pomeriggio, prima dei gruppi di studio, alla presenza della signorina Carazzo e del prof. Scaglia, presidenti del Movimento Laureati di A.C., è stata tenuta una riunione di tutti i fucini laureati.

Si è rilevata la necessità di una più concreta e fattiva collaborazione tra i due rami e la opportunità che tutti i fucini, una volta laureati, continuino la loro azione di apostolato con il movimento Laureati. Alla stessa ora si teneva l'adunanza degli Assistenti.

I gruppi di studio hanno avuto il seguente svolgimento:

Lettere Moderne: «La spiritualità della poesia contemporanea» - Relat. Leopoldo Elia.

Lettere classiche: «Gli inni dell'Ordinario del Breviario Romano» - Relat. prof. Carlo Del Grande.

Diritto: «Il problema dei criminali di guerra (loro responsabilità)» - Relat. prof. Leone.

Economia: «Aspetti economici delle teorie comuniste» - Relat. on. Taviani.

Medicina: «Problemi e limiti della psicoterapia» - Prof. Penta.

Ingegneria: «Scienza pura e scienza applicata» - Relat. dott. Franco Sibilla - Dirett. prof. Rebecchini.

Matematica e fisica: «Il concetto di infinito in matematica e filosofia» - Relat. prof. Guido Zappa.

Scienze naturali: «Il problema della riproduzione» - Relat. prof. Giuseppina Zanon.

Per le relazioni di cui si prevedeva adeguata richiesta sarà provveduto nei limiti del possibile ad una ulteriore pubblicazione.

Dopo le relazioni la giornata si è chiusa con la recita del Vespri e la Benedizione Eucaristica. Dopo cena non ha avuto luogo il Pellegrinaggio al Santuario di Capo di Monte.

Nella chiesa di S. Giacomo agli Spagnoli, dove frattanto era stata trasportata la salma di Giulio Fantechi, tutti i congressisti si sono riuniti in preghiera. E' stato recitato in comune l'ufficio dei Defunti.

LA CHIESA E LA CONVIVENZA NAZIONALE ED INTERNAZIONALE

Di nuovo i fucini si sono riuniti nella chiesa di S. Giacomo degli Spagnoli attorno alla salma del loro compagno per la messa di Requiem presenziale cadavere.

E' stato l'ultimo omaggio del Congresso all'amico prima della partenza.

Alle ore 17 infatti, dello stesso giorno si sono svolti i funerali. La salma è stata accompagnata alla stazione dove è stata avviata a Firenze. Un fratello e lo zio del defunto sono giunti a Napoli nella mattinata.

Dopo la triste cerimonia i Congressisti si sono riuniti nel Teatro Mercadante per la relazione di Mons. Guano su "La Chiesa e i problemi della convivenza nazionale e internazionale". Prima di iniziare la Relazione vien letta la lettera del Santo Padre al Presidente in occasione del XXVIII Congresso. La lettura è stata accolta con vivo entusiasmo.

Ripartiamo la Relazione di Don Guano.

La relazione di Don Guano

Egli premette che non è evidentemente possibile una trattazione completa ed ampia del tema; ma che è utile accennare ad alcune linee direttive più essenziali intorno ai rapporti della Chiesa alla convivenza umana anche per renderci conto degli impegni che da tali rapporti derivano per gli uomini e per i cristiani in particolare.

Divide la trattazione in sei punti:

La naturale convivenza umana

1) Svolgendo il primo punto il relatore rileva come la convivenza umana sia una necessità di natura. Anche l'ere-mita ha una sua intima ed evidente efficacia sociale e non può distruggere i suoi contatti col resto degli uomini. L'uomo è legato alla socialità per l'attuazione del piano divino. Il relatore osserva le differenze che intercorrono tra la convivenza delle cose (se così si può chiamare la compresenza e la mutua dipendenza degli elementi naturali), o quella degli esseri animati che si realizza al di fuori di ogni apporto volontaristico ma soltanto in virtù di istinti, e la convivenza umana che si attua e si sviluppa attraverso un intervento cosciente e libero della persona.

Durante l'adunanza dell'Assemblea Federale, al congresso di Napoli, comparvero su una lavagna dell'aula accenni scherzosi al verbo oggi purtroppo attuale fra i "terroni" e "polentoni". Cose che in FUCI non hanno significato, perché da Bolzano a Trapani lo spirito che unisce i fucini di tutta Italia non ammette divisioni e nemmeno sfumature di campanile.

Ma probabilmente il contatto con Napoli è stato per parecchi fucini del Nord una rivelazione e un invito a considerare con maggior serietà quel problema del Mezzogiorno che, ispirato da decenni di miopia politica e deformato da una mentalità facilonza e talvolta offensiva, costituisce oggi una difficoltà non lieve per la nostra rinascita nazionale.

Napoli, con la sua esuberante vitalità, coi suoi aspetti multicolori e sconcertanti è un po' il preludio e il riepilogo di tutto quel mondo misterioso e complesso che costituisce il Mezzogiorno d'Italia, ma il vero Mezzogiorno a Napoli non è forse nemmeno cominciato.

Per conoscere il Mezzogiorno bisogna superare la piana di Salerno, finché la ferrovia si inoltra oltre il Cilento per la costiera tormentata di Policastro e di Sapri verso il lungo litorale calabro mentre la strada dopo Eboli si addentra nelle gole montuose della Lucania e solo dopo oltre duecento chilometri ritrova, a Cosenza, una vera città. Pare di aver raggiunto un mondo di mistero e di sogno, dove le memorie di una civiltà bimillenaria sono circonda-

lità umana. La convivenza umana pone dei problemi. Essi si possono raggruppare in due ordini: problemi di contenuto, riguardanti il possesso, la distribuzione e la produzione dei beni non soltanto economici, ma anche spirituali e culturali che sono messi nel mondo a disposizione degli uomini; e problemi di struttura, che consentano un adeguato ed armonico svolgersi della vita in comune. Struttura che si svolge in cerchi concentrici: famiglia, comunità nazionale, comunità internazionale. Occorre in questo senso stabilire un equilibrio tra la libertà senza la quale non v'è convivenza umana e l'ordine senza di cui ogni libertà diventa disgregatrice e mortificante. Il problema di tale equilibrio si riassume nell'unica espressione del raggiungimento della pace tra gli uomini.

Chiesa e convivenza umana

2) Riferendosi al secondo punto della relazione don Guano rileva come la Chiesa non sia una realtà al di fuori della convivenza umana.

Non solo essa ha avuto origine storicamente in mezzo a questa convivenza (si ricordino la vita di Gesù con i discepoli e i primi passi della Chiesa nell'ambiente ebraico e poi nell'ambiente greco-romano; senza voler dire con ciò che essa sia stata prodotta da questa convivenza umana), e di fatto continua a vivere così; essa necessariamente vive, si esprime ed agisce nella famiglia umana e per la famiglia umana.

Ora la Chiesa è il Corpo mistico di Cristo, è l'unione degli uomini con Dio in Cristo. Vi sono quindi nella Chiesa due elementi da tener presenti: uno è l'elemento divino, Cristo Dio cioè che si continua nel tempo, l'altro è l'elemento umano costituito non da uomini che hanno già raggiunto la loro mèta di santificazione, bensì da uomini che lottano ed operano e che possono errare. Il Sacramento della Penitenza è la dimostrazione evidente di come la Chiesa presupponga la possibilità di una deviazione: non basta neanche esser papi per essere immuni dal peccato.

... questo popolo meridionale, troppo spesso malconosciuto, calunniato e oppresso, così ricco di qualità e dei difetti delle sue qualità...

te dei segni d'una vita ancora primordiale; dove ai campi ubertosi e curati come giardini si alternano distese di foreste o calanchi desolati per l'aridità del suolo; dove agli abitanti popolosi, in cui la pigra patina del passato si mescola con certi sintomi sfacciatati della vita moderna, succedono solitudini sterminate e lungo le strade, al tramonto, tutto un popolo silenzioso e paziente su muli e i magri asinelli torna a raggiungere le case lontane; dove la sincerità delle credenze religiose è contaminata ancora con riti e superstizioni che sono autentiche sopravvivenze di paganesimo ancestrale.

Ma poi, quanta differenza di toni e di ambiente tra la Calabria dalle alte montagne precipiti nell'azzurro Tirreno e la Lucania il cui altopiano abbandonato si affaccia sulla desolata costiera ionica di Metaponto; tra le Puglie il cui Tavoliere contrasta violentemente con la piana costa popolata di grosse città e la Sicilia che, come bene scrisse il Borgegese, «meno che nazione è più che regione; non un frammento di Italia, ma una integrazione ed aumento».

Complesso e ricco come l'ambiente è il popolo che vi abita, questo popolo meridionale, troppo spesso malconosciuto, calunniato e oppresso, così ricco di qualità e dei difetti delle sue qualità. Un popolo che pare recare in se stesso, anche negli ambienti meno pro-

Quest'elemento umano nella vita della Chiesa è da tener presente nella considerazione degli errori che a torto vengono attribuiti alla Chiesa nella sua unità e nella produzione di un'origine divina e da Cristo stesso resa infallibile.

Reciprocità di rapporti

3) Dall'inserzione della Chiesa nella famiglia umana, l'oratore deduce come non vi possano non essere da parte della Chiesa dei profondi interessi ordinati al fine umano e soprannaturale di detta famiglia. Si è visto come il problema base che l'umanità deve superare per la realizzazione della sua vita in comune è quello della pace. Come potrebbe la Chiesa non sentirsi sollecitata nell'operare per la realizzazione di questa pace che è fondamento primo indispensa-

bile di ogni benessere sia materiale che spirituale? Spesso altresì gli errori che si fanno nella soluzione dei problemi della vita comune intaccano profondamente valori morali e religiosi dai quali la Chiesa non può prescindere. Così pure è profondo l'interesse della Chiesa dinanzi ad ogni comunione, ad ogni società che si stabilisce fra gli uomini in quanto ogni incontro è anche esso una meraviglia della creazione e la Chiesa sente l'impegno di elevare questi incontri degli uomini al piano dei rapporti soprannaturali degli uomini figli con Dio Padre.

Evidente è d'altra parte la reciprocità di interessi che si stabilisce da parte degli uomini anche non credenti verso la Chiesa.

Natura dei rapporti

4) Il relatore parla ora dei rapporti che si stabiliscono tra la Chiesa e la convivenza umana.

Questi possono essere rapporti di simpatia in quanto la Chiesa considera l'unione degli uomini anche sul piano puramente naturale come frutto della sapienza amorosa e della

presenza di Dio, e poi come strumento e quasi canale della diffusione della Grazia di cui essa è depositaria; in quanto da parte sua la convivenza naturale tra gli uomini scorge nella Chiesa una superiore analogia e di più un aiuto e un appoggio anche per la propria coesione.

Questa simpatia può talora assumere aspetti anche ingiusti quando da parte di qualche rappresentante della Chiesa si pretenda di assorbire completamente la comunità umana per fini particolaristici, oppure viceversa quando la comunità umana pretenda di asservire la Chiesa e di assoggettarla alle proprie mire terrene, quando cioè si tenda a sopprimere le necessarie distinzioni.

Nasce così la possibilità che ai rapporti di naturale simpatia si sostituiscano quelli di una reciproca diffidenza, in quanto l'uomo ha indubbiamente, sia isolato che nella collettività, una tendenza alla totalitarità, al completo assorbimento cioè delle proprie energie in un unico senso ed in direzioni limitate. La Chiesa d'altra parte non può rinunciare a ricordare continuamente e con insistenza all'uomo la sua mèta soprannaturale.

L'azione della Chiesa

5) Don Guano parla quindi dell'azione della Chiesa nella comunità umana. Egli elenca schematicamente gli aspetti principali, partendo da quelli più esteriori, la Chiesa quando contratta con gli organismi costituiti stabilisce con essi rapporti diplomatici. Ma essa interviene soprattutto per la sua carità dove c'è dolore, disordine, guerra, la Chiesa sente il dovere di accorrere e di porre il suo aiuto assumendo atteggiamenti che talora sembrano (possano esserlo veramente) in un modo però nobilissimo) squisitamente politici.

Il relatore ricorda come esempio le origini del potere temporale, oggi certo non desiderato e non desiderabile, ma che può dirsi nato quando Gregorio Magno non negò la sua assistenza alla cittadinanza romana abbandonata a se stessa in momenti critici nell'insufficienza di ogni potere legittimo. Qualche cosa di analogo è avvenuto qua e là nell'ultima guerra.

La Chiesa interviene altresì con la sua opera di governo che si esprime nelle leggi che indirizzano l'uomo verso la vita soprannaturale e che combattono l'errore e il peccato che costituiscono gli ostacoli fonda-

mentali di qualunque progresso umano.

Il perdono del peccato e la riabilitazione morale dell'uomo e la santificazione attraverso i sacramenti sono altra importante espressione dell'opera della Chiesa nella comunità umana. Importantissima è l'opera di illuminazione che la Chiesa compie continuando ad annunciare solennemente al mondo cristiano in ogni cristiano, le grandi verità evangeliche che regolano la convivenza umana.

La Chiesa opera, infine, con la sua stessa presenza nel cuore e nella famiglia umana.

Don Guano mette poi in rilievo come l'azione della Chiesa si svolga storicamente proprio attraverso l'opera e l'azione dei cristiani, della Gerarchia e di tutti gli appartenenti alla Chiesa militante. Per questo sono possibili gli errori dei singoli, ma nonostante questa possibilità di errori, nonostante i contrasti di cui la Chiesa è fatta segno nel suo secolare cammino, essa non può non assolvere, secondo la promessa di Cristo, il suo compito soprannaturale, per cui ha l'assistenza di Dio.

La collaborazione dei cristiani per attuarla

6) E' dovere di tutti i Cristiani e tanto più di coloro che militano nell'Azione Cattolica di collaborare con la Chiesa offrendo la propria opera personale e convinta per instaurare una pacifica collaborazione della Chiesa con la umana convivenza per la realizzazione di quella pace attiva e soprannaturale che è la suprema aspirazione degli uomini.

ADESIONI

Veronese:

Impedito contro mio desiderio presenziare inaugurazione Vostro Congresso auguro che gioventù universitaria italiana sempre più trovi in ricchezza vita fucina esempio per sua spirituale rinascita.

On. Avv. Giuseppe Spataro, presidente della R.A.I.:

Fede entusiasmo disinteresse sono le caratteristiche dei fucini alt perciò attendiamo ansiosi e fiduciosi la vostra opera gradite il saluto affettuoso dell'antico presidente.

On. Angelo Raffaele Jervolino, Sottosegretario di Stato ai Trasporti:

Trattenuto Roma ragioni Governo non potrò assistere inaugurazione Congresso come avrei vivamente desiderato. Anche nome mia moglie che trovasi alla Italia per propaganda invio fervida adesione augurando che sano spirito fucino avvalorino sempre attività nostri giovani come lievito fecondo del futuro apostolato nella vita del pensiero e nelle diverse manifestazioni sociali. Saluto tutti con anima sempre fucina.

Corrado Corghi, Presidente Centrale dei Maestri di A.C.:

Impossibilitato intervenire saluto fraternamente Fucini riuniti Congresso auguro fecondità apostolica.

Il Prof. Luigi Gedda, Presidente Centrale dell'Unione Uomini di A.C.:

Invio la mia cordiale adesione al vostro Congresso, sperando di non poter intervenire personalmente essendo trattenuto a Roma dal Convegno Nazionale Uomini.

Formulo gli auguri più fervidi per la buona riuscita dei vostri lavori.

On. Dott. Salvatore Camera, deputato alla Costituente:

Plausi auguri vecchio fucino rievocando figura nobilissima Pini Fabozzi.



Un gruppo di fucini

= INCONTRO COL MEZZOGIORNO =

... questo popolo meridionale, troppo spesso malconosciuto, calunniato e oppresso, così ricco di qualità e dei difetti delle sue qualità...

gredditi, l'impronta dei lunghi secoli di civiltà e la disincantata superiorità di chi ha troppo lunga consuetudine con la vita. Intelligenza pronta e vivace, istintivamente portata alla speculazione, ma nella quale il ragionamento non sa cedere gli slanci del sentimento; gente cui talvolta il troppo lungo contrastare con l'ostile natura e il malvolere degli uomini ha tolto lo spirito di iniziativa, ma ancor pronta a seguire fino alla dedizione chi è capace di volerle bene davvero e di infonderle ancora fiducia nei valori essenziali della vita.

Complessi come il suolo e gli uomini sono i problemi del Mezzogiorno.

Elementi geografici e climatici, mescolanze di razze e di dominazioni hanno concorso lungo i secoli a plasmare e condizionare la fisionomia economica e sociale di queste terre. Sovente le situazioni variano da luogo a luogo a seconda che vi predominino l'uno o l'altro tipo di coltivazione, il latifondo o la piccola proprietà, il bracciantato o l'affittanza o la mezzadria. Come valutare a pieno, poi, le complicazioni e le sorprese cui ha dato più potrà dar luogo in un prossimo futuro il sopravvenire di esperienze e di mentalità nuove in ambienti fino a ieri chiusi in una vita ancora feudale?

In questi ultimi tempi nuove esperienze sindacali e politiche hanno di colpo rivoluzionato la situazione in quei centri abitati do-

nale, convogliando la grande massa degli studenti verso le facoltà umanistiche, oltre le quali li attende la grama esistenza dell'insanguinate o del povero impiegato sempre alle prese con i concorsi e con le raccomandazioni per garantirsi alla meno peggio un pezzo di pane. Solo a pochi saranno consentiti i trionfi del foro e del parlamento o la notorietà di una cattedra universitaria, e sono ogni anno centinaia di belle intelligenze che intristiscono nel logorante contatto con la vita o abbandonano il Mezzogiorno per salire verso il Nord in cerca di una sorte meno matrigna, con la conseguenza fatale che, mentre nel mondo politico e culturale italiano l'apporto dei meridionali è notevolissimo, le città del sud e le loro università raramente possono onorarsi di un nome che esca dall'aurea mediocrità.

Crediamo che la FUCI potrebbe fare parecchio per l'Italia meridionale, creando un più saldo vincolo di solidarietà fra i suoi soci e animando il formarsi di cenacoli di studiosi e, domani, di realizzatori che, affrontando con profondità di indagine e fermezza di propositi i complessi problemi di quelle regioni, li sappiano avviare a una soluzione che dia all'Italia meridionale il posto che le spetta nella nostra compagine nazionale e ne faccia un elemento sempre più vivo affinché il contributo che il Mezzogiorno darà alla vita italiana sia proporzionato alla parte che esso ebbe nel formarsi della nostra civiltà.

Lorenzo Vivaldo

I POVERI FANNO LA BORSA NERA

Tante volte lo sentiamo dire, e forse lo abbiamo anche pensato, incontrando un povero che ci chiede l'elemosina. Siamo abituati ormai a sentirci poveri noi, membri di questa classe borghese non capitalista, che, proprio quando la lira ha cominciato a non valere più che ben poco, si è vista costretta a lottare con la lira, e, durante i periodi più brutti, ha conosciuto tutte le ingegnosità della povertà, nei vestiti miracolosamente rimasti in funzione oltre i limiti di ogni umano prevedibile, nei cibi, che per tanti hanno ingannato la fame senza dare vera sostanza (ho in mente una certa farina di vegetina « di alto potere nutritivo » che era in voga durante la guerra per far minestre, pizze a mò di pane ecc...). Insomma col fatto che non ci sentiamo più così « agiati » come ci sentiamo una volta, ci crediamo in diritto di guardare agli altri con minore generosità: così che le comode scappatoie che un tempo non osavamo adoperare (mica li regalano a noi i soldi, lavorino anche loro; non bisogna fomentare il vizio e l'accattonaggio ecc.) adesso, un po' trasformate, sono entrate nella nostra mentalità. I poveri di professione « guadagnano » più di chi lavora onestamente: i poveri si sono arricchiti facendo la borsa nera; e con simili ragionamenti tiriamo avanti.

E, per pochi che forse possono trovarsi in queste fortunate condizioni dimentichiamo tutti quelli che dalla guerra e dal dopoguerra sono stati ridotti in condizioni ancora più misere e hanno quindi ancora bisogno di un aiuto, e so, prattutto di un po' di affetto. Perché anche se le nostre possibilità finanziarie sono dimiuite, resta il nostro dovere fondamentale dell'aiuto ai poveri, sull'adempimento o meno del quale, il Signore darà la sua sentenza al giudizio ultimo.

Per questo ho letto con vero interesse — nella nuova edizione di un libro (1) che mette una notevole conoscenza scientifica del problema del pauperismo al servizio della realizzazione dell'ideale evangelico della carità — la esposizione chiara e convincente della necessità di vivere in comunione con i poveri, dando loro non solo un aiuto materiale ma in qualche modo noi stessi e mettendo perciò a loro disposizione i nostri « talenti », cioè le nostre capacità di comprensione, di affetto, di consiglio, la nostra capacità professionale. Noi abbiamo abusato forse della parola fratello, ma se sentissimo veramente il suo valore, se sentissimo non a chiacchiere, ma in realtà che c'è in ogni povero, Cristo, tutto il resto verrebbe da sé. Noi seguiremmo di più la giustizia (perché la povertà è spesso frutto di un'injustizia sociale) e seguiremmo di più la carità che completa e vivifica la giustizia.

Perché se è di moda oggi anche negli ambienti « per bene » parlare della questione sociale, (e non sono molti neanche quelli che se ne preoccupano realmente) molte volte certo viene il sospetto, non so fino a che punto legittimo, che ci sia in questi discorsi molto snob, forse un po' di esaltazione politica, e raramente un senso cristiano di giustizia e carità. Raramente perciò le affermazioni teoriche hanno quel carattere realistico che un amore vero ispirerebbe, raramente esse si traducono in atto facendoci mettere con dedizione al servizio dei poveri. Se nel secolo scorso si è fatto troppo spesso del romanticismo sui poveri rimasto sterile, in questo forse troppo spesso si fanno delle teorie sociali incapaci di concretizzarsi anche nel campo pratico, perché prive della forza costruttrice dell'amore.

Tutto questo pensavo assistendo giorni fa alla proiezione di « Monsieur Vincent » gentilmente offerta dall'Office Familial de Documentation Artistique di Parigi. La figura e la storia di S. Vincenzo de' Paoli, evocata in tutta la sua umanità e spiritualità cristiana è efficacissima per farci fare un esame di coscienza. Il suo servizio per i poveri è totale, il contatto umano e cristiano che ha con essi, la comunione di vita che egli realizza, non sono parole belle sono una realtà conquistata a fatica (« Non creda, dirà sul punto di morte alla Suora di Carità che va per la prima volta fra i poveri, non creda che la carità sia una cosa facile ») una realtà che crea dei miracoli nell'organizzare ospedali, asili, ricoveri, una carità che ha delle visioni sociali che precorrono i secoli, che raggiunge i potenti e ricchi e li mette di fronte alle loro responsabilità, che fa del santo un povero fra i poveri « suoi padroni ». Non è insomma una delle solite storie dei santi, che nonostante la buona volontà, sono state spesso dei fallimenti artistici: è l'ideale di un uomo che si manifesta coerente, immediato in tutta la vita.

Ci sono delle scene che non si dimenticano facilmente: citate per tutte la notte che Monsieur Vincent passa in una soffitta di poveri, dove attraverso le pareti di legno giungono tutti i rumori e le grida della povertà, illustrate dal giovane tizio che dorme nella sua stessa camera. Ed ho pensato con gratitudine anche all'OFDA e ai realizzatori del film (specie all'attore Pierre Fresnay che impersona la figura di S. Vincenzo) che si sono messi anche loro al servizio della causa dei poveri e hanno avuto l'audacia di dimostrare che gli ideali cristiani hanno una forza umana e soprannaturale che non temono di conquistare anche il pubblico delle sale cinematografiche.

Vittorio Bachelet

(1) AMINTORE FANFANI: *Colloqui sui poveri*. « Vita e Pensiero », Milano, L. 90, IV edizione.



PIERRE FRESNAY ha ottenuto al Festival cinematografico di Venezia il premio per il migliore attore, per l'interpretazione di S. Vincenzo de' Paoli nel film « Monsieur Vincent ». Pur essendo protestante egli ha reso con somma efficacia la spiritualità vincenziana.

Il problema delle tasse universitarie

La mozione Gregg

Il Consiglio Nazionale Provvisorio Universitario nella sua ultima riunione (18-21 sett.) ha approvato la seguente mozione, che ha sottoposto al Ministro della P. I.:

« Il Consiglio nazionale universitario; riunito in assemblea plenaria il giorno 19 settembre 1947; esaminato il primo punto all'ordine del giorno concernente le tasse e i contributi; esaminato il decreto legislativo n. 757 del Capo provvisorio dello Stato, del 28-6-1947; riconosciuto le esigenze cui detto provvedimento si ispira e udite le varie proposte fatte presenti, decide quanto segue:

Circa il problema delle tasse, di fronte alla urgente questione posta dall'aumento delle tasse, vista la gravità dell'attuale situazione universitaria, riconosciuta da un lato la necessità di un adeguato sacrificio da parte degli studenti; afferma dall'altro le gravi difficoltà per una parte degli studenti di sostenere maggiori oneri universitari e chiede (non esclusa la possibilità di un ulteriore aumento delle tasse sempre concordato con il C.N.U.) per la parte di aumento che andrà in vigore quest'anno esenzioni parziali e totali basate sul censo e che tengano conto del merito e delle particolari condizioni di molte categorie di universitari, ed anche, ai fini di una più efficace moralizzazione degli studi universitari, un forte aumento delle tasse per la ripetizione degli esami e per il futuro un sempre maggiore peso delle voci relative alla scuola nei bilanci dello Stato.

Circa il problema dei contributi denuncia la esosità dei contributi generali spesso di dubbia legalità ai sensi dell'art. 152 del T.U. ordinamenti universitari, stabiliti dalle autorità accademiche di molte università in base alla facoltà di cui all'art. stesso; e afferma il principio che le attuali maggiori spese di costruzione, rivalutazione, miglioramento degli impianti e dell'organizzazione universitaria non possono essere fatte gravare su poche generazioni studentesche ma debbono essere distribuite secondo un più ampio piano di ammortamento; chiede che il Ministero con adeguato provvedimento intervenga immediatamente a fissare come limite massimo di imponibile totale dei contributi per ogni studente un valore pari all'ammontare della tassa di iscrizione annuale, stabilito con i criteri di cui sopra; che i contributi stabiliti dalle autorità accademiche locali siano effettivamente destinati per le spese previste dall'art. 152;

che: la loro destinazione sia controllata dagli organismi locali;

che: sia esclusa nel modo più assoluto l'eventualità di conguagli durante il corso dell'anno accademico; affida ad una commissione il compito di studiare in collaborazione con gli organi tecnici del Ministero le modalità di applicazione dei principi affermati;

Dichiara che quanto proposto è soltanto soluzione provvisoria per una situazione eccezionale e si riserva di sottoporre alle autorità competenti un organico piano di riforme relative alle tasse e contributi, borse di studio ed assistenza universitaria. Riservandosi di tornare in modo più organico sul vasto problema, riteniamo necessario chiarire le fondamentali esigenze che lo hanno posto e le ragioni che hanno determinato la soluzione adottata; e perché gli universitari tutti ne siano edotti e perché i nostri in particolare ne abbiamo piena coscienza. Esigenze erano: permettere un ristabilimento della situazione finanziaria delle nostre università (e questa riconosciuta esigenza giustificava il deciso aumento delle tasse) non gravare ulteriormente su vaste categorie di studenti (e

Gli studenti svizzeri si ritirano dall'U.I.S.

L'Union National des Etudiants Suisses ha inviato al CRUE di Roma:

Dal 31 luglio al 10 agosto 1947, un centinaio di delegati di 42 paesi si sono riuniti a Praga per la prima seduta del Consiglio dell'U. I. S. — L'Unione Nazionale degli Studenti di Svizzera (Unes) vi era rappresentata da una delegazione.

Essendo avvenute, in primavera le votazioni di tutte le università gli studenti svizzeri hanno deciso di aderire all'U.I.S. facendo tuttavia la riserva, dettata dalla costituzione dell'Unes e dal-

la concezione svizzera delle neutralità, di tenersi fuori da tutta l'azione politica intrapresa dall'U.I.S. A loro avviso, il compito di una organizzazione mondiale di studenti non è quello di copiare in miniatura l'alta politica, ma bensì di trattare in maniera obiettiva i problemi universitari. Non è stato dunque che il manifesto desiderio di prendere parte attiva nel movimento generale che ha deciso l'Unes a domandare di essere ammessa all'U.I.S., malgrado l'ostacolo che per lei rappresenta il carattere politico di quest'ultima.

Fin dall'inizio della seduta, la delegazione svizzera fu penibilmente impressionata dall'aumento evidente, in comparazione all'anno passato, della tendenza politica di cui l'U.I.S. è realmente divenuto lo strumento.

Non esitiamo a dare le prove di appoggio a questa affermazione. Basta citare il solo fatto che ammettendo certe delegazioni, che non possono certo essere riconosciute come rappresentative del loro paese il comitato esecutivo non ha creduto dover tener conto della costituzione della U.I.S. che se esiste una unione nazionale ufficiale, non riconosce che la sua delegazione come tale. Così dei 200.000 studenti italiani solo vi erano rappresentati i 39.000 aderenti dei partiti di sinistra, e questi con 4 delegati, ciò che non corrisponde affatto al loro numero. In più dei tre delegati delle « Hochschulschaft » austriaca, un rappresentante della « Unione degli studenti democratici » comunista, la quale non conta che 140 (!) membri, è stato invitato. Per la Palestina lo stesso: insieme al delegato ufficiale è stato accettato un altro, comunista. Visti questi dati, non ci si meraviglia affatto vedere la maggior parte del tempo passata in discussioni e decisioni concernenti la ritirata delle truppe inglesi dalla Palestina e quelle degli americani dalla Cina, così come le proteste cubane contro le leggi americane dello zucchero e la situazione del Viet-Nam ed in Indonesia. Non c'è bisogno di dire che ci si è spinti completamente nelle possibilità pressoché illimitate che presenta il soggetto della « democratizzazione » viste le definizioni attualmente poco nette di certe parole. Di conseguenza, le questioni universitarie propriamente dette hanno dovuto essere abbandonate completamente, sia trattate superficialmente, il che è molto riprovevole. In breve la U.I.S. antifascista ha quasi presentato lo spettacolo che ci saremmo attesi da una organizzazione universitaria internazionale sotto l'egide fascista.

Agostino Gregg

Arrivederla

C'era un certo interesse dei cittadini napoletani per questi congressisti della FUCI.

Oh, intendiamoci, non c'è da illudersi che una città come Napoli spalancasse gli occhi o quanto meno rizzasse archi di trionfo. Sarebbe tacciarla di poca intelligenza.

Solo, la gente, più o meno anonima, guardava i gruppetti, si interessava con questo o con quello dove venisse e, soprattutto, se era settentrionale, se ne stava ad ascoltare la pronuncia e l'accento, andandosi poi con un'aria da « non c'è niente da fare », affatto priva di disprezzo, ma piuttosto desolata. Qualcuno mi ha chiesto con un certo interesse complimento: « Ma che cos'è il FUCI, che cosa vuole? ».

Io ho tentato di spiegarli grosso modo cosa fosse, badando bene di calcar l'accento sulla parola Federazione.

Andandosene mi ha salutato: « Arrivederla signor FUCI! ».

Particolarmente poi guardavano i gruppetti più scatenati.

C'era uno che faceva le fotografie al lampo di magnesio, di sera, sulla via Roma.

E' un sistema particolare scovato credo dal fertile ingegno napoletano, per cui il supplizio dei fotografi stradali si prolunga anche sino a notte inoltrata. Il servizio richiede personale doppio perché mentre uno tiene la consueta macchina fotografica, un altro ti accende proprio sul muso una lampada molto potente (il filo proviene da una bottiglia di fotografia ed è abbastanza lungo per consentire una certa libertà al « lampadiere » ed anche ai passanti di inciampare, senza conseguenze irrimediabili).

Così questo gruppo di « scatenati » (la parola è un po' forte) si faceva fotografare in via Roma col cappello goliardico, in formazione compatta e avviata in un parodico passo romano.

Non dico che la gente non fosse in un certo senso scandalizzata!

Eppure il buon senso ha avuto la meglio perché c'è stato qualcuno che ha detto: In fondo è giusto; perché quelle cosette lì si possono fare solo a casa degli altri: al paese loro sarebbero costretti a vergognarsi. Ed era detto senza acrimonia, come una constatazione in cui si poteva credere, semplicemente.

Bisognerebbe dir grazie a chi ci ha procurato il piacere della gita sul golfo.

E' stata una specie d'incanto per usar parole romantiche. Del resto, chi è che non ha fatto qualche piccolo pensiero all'agrodolce in quella magnifica serata?

I napoletani guardavano i gruppetti dei congressisti con un certo interesse, ne ascoltavano la pronuncia. Qualcuno ha chiesto: « Ma che cos'è il Fuci? ».

Era una specie di congiura perché al regalo della natura, alle luci di Napoli notturna, al piccolo delirio, elegantissimo che ci ha fatto da battistrada, giocando con la piuma del battello si univa un certo languorino di stomaco che fosse l'ora o fosse il beccheggio, dava riflessi pallidi ai visi e ai pensieri.

Le canzoni, sì, valevano, ma valeva di più il silenzio o il parlare tranquillo di cose semiserie, inframmezzato da una risata semplice e cordiale.

Qualcuno appoggiato ai bordi attendeva un momento indebitato e pure liberatore: ma non si è verificato nulla. La FUCI è un po' marinara, forse per quel tanto di sangue genovese che le scorre dentro, e ha sopportato egregiamente la prova. Ma se è marinara nello stomaco, non lo è nelle gambe. Fra scale e scallette non si destreggiava tanto bene: tant'è vero che c'è stato uno che per scendere da un sopraponte deve aver dato un calcio sul lindo cappello del capitano.



tano che sorvegliava più sotto lo sbarco, parlottando gentilmente con una fucina dal nero cappello goliardico ornato di una mastodontica penna di struzzo.

E come ridacchiava un marinaio raccontando a un collega come quel fizio fosse andato a finire proprio in coppa coppole du commandant!

Tutte le cerimonie ufficiali hanno sempre un saporino di

Signor Fuci!

to questa ipocrisia. Era un momento solenne per l'oratore, quando la storia della FUCI rievocata con zelo quasi degno del Nostro Assistente Centrale, stava attraversando i soliti periodi di crisi, allorché un canto modulato e crescente si fece udire dalle scale che, a porte aperte erano in comunicazione quasi diretta col salone.

« O FUCI mia, in seno a te, non c'è democrazia... ».

Quel vecchio canto di un altro congresso napoletano in cui si parla di dirigenti dai pastelli lucidati e di poveri fucini costretti a crepare di fame.

Chi ha potuto cogliere l'aspetto tra l'imbarazzato e paterno

no ci guardava imbarazzato e innervosito per quel ritardo di chiusura, aveva un'aria così attenta e indisposta da far pensare che fossimo tutti squilibrati.

C'era una vecchia storia di due monaci che si esercitavano alla pazienza e alla rinuncia.

Se ne andavano i bravi fraticelli, su per i sentieri sovrastanti il convento e si fermavano, dopo lungo passeggiata, vicino a un sasso.

Dicevano una breve orazione e poi cominciavano l'esercizio:

« Questo sasso è mio — diceva uno dei frati. »

« No, è mio, replicava l'altro. »

« Nient'affatto, l'ho visto per primo. »

« Che importa, io l'ho toccato per primo. »

« Sei un bugiardo, il sasso è mio. »

« No, è proprio mio. »

« E va bene è tuo — diceva finalmente il primo che aveva parlato. Poi si sedevano e mangiavano insieme. Alla sera tornavano insieme per il vespro. »

Chi ha assistito all'Assemblea Federale ricorda i due frati. Uno aveva veramente la veste, ma nera e senza cappuccio. L'altro dei pantaloni e una giacca bleu. Potrebbero chiamarsi Padre Franco e Padre Giorgio.

Ma che importa? Il sasso è mio. No, è mio. Non è vero niente. E sta bene è il tuo.

Quella era la giornata di Padre Giorgio e fu lui a cedere. Il sasso quel giorno non era suo, era dell'altro fraticello che lo prese, lo guardò, e ci sorrideva della sua ostinazione, del suo lieve color rosso quando era più inferocito a difendere la sua causa.

Ma poi mangiarono insieme e mangiando si strizzavano l'occhio, come per un'intesa, e la sera, come sempre, recitarono il Vespro uno accanto all'altro.

Piero Pratesi

La teoria marxistica del valore nei suoi più recenti sviluppi

UN ARTICOLO DI FRANCESCO VITO DOCENTE ALL'UNIVERSITA' CATTOLICA

Negli ultimi anni si è avuto un certo risveglio negli studi su Carlo Marx e sul marxismo, che da qualche tempo destavano solo uno scarso interesse in campo scientifico. Si è ripreso l'esame del pensiero marxistico innanzi tutto nelle tre discipline: l'economia politica, la storia e la filosofia. In filosofia soprattutto, dove in modo speciale vanno trionfando le tendenze irrazionalistiche, l'accostamento al materialismo marxistico si è annunziato con discussioni vivaci specialmente ad opera degli esistenzialisti francesi. Ma ciò che è veramente singolare è che il marxismo è penetrato in campi quanto mai lontani da quelli ai quali si rivolgeva l'autore del *Capitale*: nella letteratura (specialmente coi surrealisti), nell'arte e finanche nelle scienze esatte, nella fisica, nell'antropologia, ecc. Ciò rappresenta uno dei segni palesi del disorientamento culturale dell'epoca nostra e merita di essere approfondito e spiegato in un panorama critico della storia del pensiero. Nell'intento di portare un contributo ad uno sguardo sintetico dello stato presente della dottrina marxistica nel quadro della cultura vogliamo esaminare qui brevemente a che punto si trovi oggi la teoria del valore formulata da C. Marx, la quale, come è noto, rappresenta il nucleo centrale di quella concezione dell'economia che generalmente va sotto il nome di dottrina marxistica. Tutta la critica che egli rivolge alla teoria economica tradizionale, tutti gli attacchi che egli muove al capitalismo, tutti gli argomenti che egli sviluppa per dimostrare il fatale trasformarsi del sistema capitalistico in quello collettivistico riposano sulla spiegazione che egli dà al fenomeno del valore economico dei beni.

Nuovi studi sovietici

A compiere questo breve esame dei più recenti sviluppi della concezione marxistica del valore (che è poi la concezione del *plus-valore*, come siamo abituati a rendere nella nostra lingua la *crignaria* espressione *Mehrwert*) ci offre stimolo e occasione una presa di posizione di alcuni economisti russi di fronte agli scritti di C. Marx. Dopo alcuni anni di interruzione, nel 1943 fu ripreso l'insegnamento della economia politica nelle Università russe, accogliendo alcuni principi che erano stati formulati in uno studio collettivo redatto sotto la direzione di A. Leontief. Dopo aver chiaramente e coraggiosamente criticata la vecchia maniera di insegnare l'economia politica, che consisteva nel ripetere pedissequamente il *Capitale* di C. Marx, gli autori dello studio ricordano affrettano il problema se nell'economia socialista vi siano leggi economiche, e, soprattutto, se in essa spieghi la sua validità la legge del valore. Senza seguire le argomentazioni riguardanti le «leggi economiche», di cui gli autori devono avere una nozione molto confusa, perchè mettono sullo stesso piano e denominano *leggi* nozioni completamente diverse basterà dire che essi rispondono affermativamente al primo quesito, richiamando il semplice dato di fatto che le leggi economiche esistevano anche prima del capitalismo. A noi interessa vedere da vicino ciò che i teorici dell'economia sovietica pensino specificamente della teoria del valore di Carlo Marx.

Ritengo superfluo riassumere qui la teoria del *plus-valore* quale fu formulata da C. Marx. (Mi sia consentito, per chi ne avesse interesse, a rinviare alla sintetica esposizione critica che ne ho fatto nel volume: *Introduzione alla economia politica*. Settima edizione, Milano, Giuf.

fré, 1946). Gli economisti russi si professano seguaci della teoria marxistica del valore; ma in realtà vi apportano delle varianti che finiscono per alterarla proprio nei punti essenziali.

Diversità qualitativa del lavoro

A prima vista — ragionano così, presso a poco i teorici del collettivismo russo — potrebbe sembrare che il mezzo più semplice di determinare il valore di un bene consiste nel misurare il lavoro occorso per fabbricarlo in ore o in giorni, cioè secondo il metodo che C. Marx chiama la misura naturale del lavoro: il tempo di lavoro, il lavoro orario, il lavoro giornaliero, ecc. Ma il lavoro dei cittadini di una società socialista non è qualitativamente uniforme e qui nasce la difficoltà. Ciò significa che l'ora (o il giorno) di lavoro di un operaio non è uguale all'ora o al giorno di un altro lavoratore. Per conseguenza la misura del lavoro in una società socialista non può essere operata che sulla base della legge del valore. Il calcolo e il raffronto delle varie specie di lavoro non sono fatti direttamente, mediante la «misura naturale del lavoro» — il tempo di lavoro —, ma indirettamente mediante la contabilità e il raffronto dei prodotti del lavoro, cioè dei beni.

La moneta e lo scambio

Per rendere più chiaro il concetto che la valutazione del lavoro non si basa esclusivamente sul tempo di lavoro ma tiene conto anche dei beni, che il lavoro serve a produrre, gli studiosi russi fanno presente che nell'economia sovietica esistono la moneta, lo scambio e la scelta del consumo, sia pure entro certi limiti rigidamente fissati dall'alto. E cioè: il lavoro dei membri della società socialista produce dei beni; questi hanno da una parte un valore d'uso, in quanto sono articoli necessari al soddisfacimento dei bisogni della collettività e d'altra parte hanno un valore di scambio. La economia socialista si serve infatti dello scambio e della moneta. I prodotti giungono ai consumatori per via dello scambio e per mezzo della moneta. I salari dei lavoratori sono pagati in moneta; e col loro reddito monetario i lavoratori acquistano i beni di consumo.

Naturalmente ciò non deve essere inteso nello stesso senso che in un'economia non collet-

tivizzata, del tipo che conosciamo nell'Europa occidentale; nell'economia sovietica infatti la decisione di ciò che si deve produrre e in che quantità e con quali metodi viene dall'alto (e ciò limita grandemente la scelta dei consumatori) ed inoltre i prezzi vengono fissati dall'autorità centrale che, se tien conto della valutazione che i beni ricevono — come si è detto sopra — si propone anche di realizzare determinati obiettivi.

Tale divario fra economia di tipo occidentale ed economia sovietica, che merita di essere approfondito da chi voglia accertare l'efficacia e l'efficienza dell'economia sovietica, può essere qui lasciato da parte, perchè non è essenziale alla analisi squisitamente teorica della teoria del valore. E' a questa analisi che dobbiamo rivolgere ora qualche considerazione conclusiva.

Tempo di lavoro e utilità dei beni

Abbiamo visto che, secondo i teorici russi, l'organo centrale di pianificazione fissa i prezzi non già in base al tempo di lavoro, perchè questo presupporrebbe che il lavoro dei vari operai fosse uguale, laddove anche nella società socialista il lavoro non è qualitativamente uniforme. Ora, anche nella teoria marxista è ammissibile la differenza di valore della «forza di lavoro» di diversi operai nello

stesso momento e nella stessa località; ma si tratta di differenza dovuta alla diversità di tempo di lavoro occorrente per produrre i mezzi di sussistenza e di addestramento dell'operaio. Questo tempo di lavoro è più elevato per l'operaio specializzato che per l'operaio comune; perciò il lavoro del primo vale più di quello di quest'ultimo e così si differenziano i salari rispettivi. Ciò è esatto. Ma un istante di riflessione mostra che gli studiosi russi ammettono una differenza di valore nelle varie specie di lavoro dovuta ad un fattore che non ha niente a vedere con la durata del lavoro e cioè alla valutazione che i beni ricevono sul mercato.

Altre considerazioni importanti si potrebbero fare prendendo le mosse da questa constatazione. Ci basti qui prendere atto che la insufficienza teorica della dottrina economica marxista riceve nuove conferme ad opera di coloro stessi che se ne professano seguaci.

Ma che significa ciò se non far dipendere il valore dei beni dall'utilità che essi hanno per i soggetti che ne fanno domanda? Si vede adunque che il ricorso al valore di scambio dei prodotti, che in un primo momento sembrava servire solo per comodità contabile, implica l'insediamento dell'elemento soggettivo (utilità dei beni) accanto all'elemento oggettivo (quantità del lavoro occorso) nella spiegazione del valore economico dei beni. Siamo così sul terreno della spiegazione dualistica del valore e non più su quello monistico, su cui aveva cercato di portarlo C. Marx in nome del principio del valore-lavoro, preso dai classici.

RECENSIONI

C. PÉGUY: "La nostra giovinezza", - F. VITO: "La riforma sociale secondo la dottrina cattolica", -

CHARLES PÉGUY - *La nostra giovinezza*. Trad. G. Bachellet. - Editrice Studium, Roma 1947, pag. 161, L. 220.

E' nota l'influenza enorme che Péguy ha esercitato sulla nuova Francia, e in modo specialissimo sugli intellettuali cattolici. Basti pensare alle migliaia di studenti (non solo cattolici) che ripercorrono ogni anno a piedi il pellegrinaggio caro a Péguy da Parigi a Notre Dame de Chartres. E' questo scrittore quanto mai vivo e ricco, ma che vuole coraggio e costanza dal suo lettore che ci vien presentato in una traduzione accurata di «Notre Jeunesse». Il fondo politico (affaire Dreyfuss) nel quale l'opera si svolge non soffoca la poesia di Péguy: che si esprime con tutta la sua passione trasfigurando gli elementi che convergono intorno a questo momento di crisi della società borghese: la questione ebraica, la

incolumità delle classi nel mondo moderno, la Chiesa e le classi, la Chiesa e il mondo moderno sono problemi che sorpassano in «Notre Jeunesse» la loro entità storica-politica, fino a arrivare quasi nella grandiosità del mito. E' la intuizione della crisi da cui il mondo moderno nasce, con la sua bassezza eppure con l'ansia di una liberazione, che in Francia ha fatto di Péguy il poeta della resistenza, e che lo rende attuale per tutti.

FRANCESCO VITO - *La riforma sociale secondo la dottrina cattolica*. I. ediz. Milano, Società Ed. «Vita e Pensiero», pag. 121, L. 150. (v. b.). Troppo spesso la dottrina sociale cattolica è presentata in forma negativa (né marxismo né liberalismo), e fa piacere quindi incontrare in una esposizione semplice ma completa la presentazione della dottrina sociale cattolica nel suo aspetto positivo, poggiato

natura è questa angoscia? Quali ne sono le cause?

A questo punto del mio discorso qualche lettore forse si aspetterà da me la tirata abituale dello scrittore cattolico sui disastrosi effetti dell'incere-

di GEORGES BERNANOS

dulità. Ritengo che la loro attesa sarà delusa. Il mondo è ormai troppo immerso nella miseria per poter sopportare senza ribellione e disgusto le dimostrazioni dei dottori e lo spettacolo della loro insopportabile sicurezza.

I dottori dimostrano come se non fossero per nulla toccati dai mali che analizzano, mentre noi sappiamo perfettamente che una spietata solidarietà lega credenti e increduli, che il livello della empietà si innalza nella proporzione esatta in cui nei cristiani si abbassa il livello della divina carità, fino al momento in cui tale livello sarà caduto tanto in basso che — come ci ha predetto la XXIII domenica dopo Pentecoste — la Chiesa a sua volta

UNGARETTI poeta cristiano

«La poesia d'Ungaretti nasce come la Croce da due assi, il dolore e l'amore». Così le parole di Matteucci che inserisce il poeta nella letteratura cristiana (1); l'accostamento è in realtà esatto perchè il poeta, come ce lo siamo ripetuti tante volte, è «l'uomo di pena» inquieto e disperso in un esilio in mezzo agli uomini, ed è chiaro come l'essenza della sua poesia sia intimamente aderente alla gioia ed alla sofferenza cristiana.

Ma sotto questo aspetto c'è tutta una storia da cercare e spiccare.

Ungaretti ha iniziato nel dolore più o meno convinto, un'allegria di naufraghi che talvolta aveva invece i segni della disperazione, e sempre più consumato in questo dolore (la prossima raccolta di poesie annunciata da Mondadori porterà appunto il titolo di DOLORE) è rimasto senza però percorrere una strada nel senso comune di «storia» della poetica: voglio dire che c'è stato in lui un isolamento secondo i canoni di una propria verità che voleva essere interpretata e soprattutto sfogata. Ora è chiaro come «il non continuo le lezioni puramente letterarie che egli ha accettate e sono forse appena valide certe occasioni che possono aver intaccato la sua volontaria clausura.

Ma fra la concezione perduta di DIARIO — inteso diario come lo è nei poeti moderni — e quella acquistata di DOLORE, così come egli stesso ci suggerisce, c'è un momento, diffuso del resto anche nei due termini, che vagamente e poco letterariamente potremo chiamare DESTINO: un movimento impercettibile che ad un tratto ci fa accorgere come il poeta

magistero pontificio, e nutrito da una seria preparazione economico-sociale. Il saggio, che ha un carattere divulgativo e non richiede quindi speciali conoscenze scientifiche, delinea appunto in grandi tratti la riforma sociale nel suo obiettivo — l'elevazione del proletariato — nel suo metodo — i provvedimenti organici —, nel suo strumento — l'estensione della proprietà a tutti i ceti del popolo. — Questo quadro è appoggiato evidentemente su una concezione dell'economia e della politica sociale che si fonda sulla personalità integrale dell'uomo, e sulla preminenza della dignità umana anche sui più venerati canoni dell'economia. Per questo il proletariato è considerato non un aspetto giuridico-economico, ma un aspetto morale — o meglio immortale — della società, i provvedimenti organici (redistribuzione della proprietà attraverso una perequazione dei redditi) sono concepiti in funzione di un completamento della dignità umana attraverso l'attribuzione a tutti di una proprietà (mobiliare o immobiliare). Proprio perchè basata su questa concezione completa dell'uomo, la dottrina sociale cattolica rappresenta un punto di convergenza verso il quale lentamente si vanno orientando i popoli.

«La poesia d'Ungaretti nasce come la Croce da due assi, il dolore e l'amore»

sia giunto ad una soluzione religiosa, cristiana nel modo più pieno.

Ricordiamo certi versi della «Pietà» che fa parte del «Sentimento del tempo».

Sono un uomo finito

e Forse l'uomo è anche indegno di sperare

e c'era appunto dolore e disperazione.

Nonostante rimaneva al suo stato uno scampo, c'era insomma nel poeta il presentimento o meglio incombeva su di lui la fatalità di un termine non ancora molto esattamente individuato.

Dio guarda la nostra debolezza

Era un verso tremendo, quasi una bestemmia, quasi un'eresia perchè non portava l'accento dell'invocazione, come può sembrare ma il grido della ribellione continuato in altri versi.

Non ne posso più di stare murato Nel desiderio senza amore

all'amore tendeva e voleva rivoltarsi a Dio perchè nel suo mondo poetico non era esatta la nozione del dolore, c'era ancora disparità fra le accezioni di dolore ed amore, aveva ancora un senso troppo umano (e se vogliamo di umano) per cui nelle parole c'era una esasperazione che lo confondeva portando lontano, fuori strada, in un gioco dialettico privo di verità, basato, appunto, solo sullo scarso motivo. Era qui il pericolo maggiore dell'uomo-poeta: era il rischio di perdersi prima d'arrivare — Rimbaud sarà sempre uno degli esempi illustri — di restare sepolto da un cumulo di aspirazioni mal conosciute, da desideri di per se stessi già scontati, da occasioni esauritissime; era insomma finire impotente e quanto impoeticamente — nel concetto.

Ma per Ungaretti non poteva avvenire un tale errore topografico, egli doveva irrevocabilmente tenere fede ad un verso già amovibile e sinceramente detto: la bestemmia e l'eresia diventavano il motivo della sua salvezza perchè nonostante tutto egli peccava per amore, per amore d'uomini, per sofferenza d'infinito.

Ed arriverà a quella che noi diciamo la sua «conversione» — ma il termine rischia di sfuggire la verità —

Ciò in altri poeti potrà avvenire violentemente, in maniera insperata e condotta su di una (saggezza soprannaturale, in Ungaretti avviene lentamente, senza tappe precise, ma con inesorabilità singolare. Diremo che non si può saper quando avviene il passaggio, che non si può conoscere il verso al di là del quale c'è il cristiano. La sua trasformazione in compenso ha una forza tutta par-

ticolare perchè egli arriva alla confessione totale attraverso alla via più difficile e più santa, attraverso il mistero della Croce, la Redenzione. Infatti dopo aver gridato contro il suo creatore, come un dio pagano esiliato sulla terra, tornerà alla preghiera a spiegarsi su di una dura esperienza umana e come un figliuolo prodigo chiederà.

Purificante amore

Fa ancora che sia scala di riscatto La carne ingannatrice Vorrei di nuovo udirti dire che in Te finalmente annullate le anime si uniranno E lassù formeranno Eterna umanità Il Tuo sono felice.

Ho detto che era peccato d'amore quello del poeta, questo desiderio poteva solo completarsi nel «purificante amore» senza dimenticare «la carne ingannatrice» facendo anzi di questa «scala di riscatti»... e siamo così in piena ortodossia. S'è di nuovo gettato il ponte con Dio, s'è ristabilita l'unione che il poeta non aveva conosciuto, s'è riannodato il filo che il poeta aveva creduto spezzato per sempre!

Signore sogno fermo

Fa che torni a correre un patto

Oh! rasserena questi figli

Fa che l'uomo torni a sentire

Che, uomo, fino a te salisti

Per l'infinita sofferenza.

Il dolore del poeta, non si ripete mai abbastanza, non poteva aderire ad altro che alla Croce, era oltremodo sincero, vale a dire senza nessuna ombra di superbia.

A questo punto ricordiamo una delle ultime poesie, «Mio fiume anche tu» apparsa alla fine del '45 sulla rivista letteraria «Tre arti» e ora di nuovo ristampata nel «Regno» (vedi nota); qui è definitivamente e consapevolmente assunta tutta la prassi cristiana e cattolica, l'aderenza alla fede è completa e ci stupisce una forza che mai avevamo potuto sentire, forse appena indovinare nascosta nella furia delle parole e nel giro dei versi. Ora tutti gli esempi sono rimasti indietro, Ungaretti ha ribadito la verità che ha conosciuta, ha trovato l'ampio che cercava e forse se n'è un poco stupito al pensiero che era così vicina!

So che l'inferno s'apre sulla terra Su misura di quanto

L'uomo si sottrae, folle, Alla purezza della Tua passione.

Fra tanti poeti cristiani Ungaretti ha riguardato l'aspetto più sublime del cristianesimo stesso — siamo sulla linea dei mistici e dell'Imitazione — ed è davvero fatale tutto ciò se pensiamo a quello che significhi il poeta oggi: egli — e i critici ce lo hanno ripetuto costantemente — ha dietro di sé i nomi di Baudelaire, Mallarmé, Apollinaire, Reverdy, il chiasmo delle ultime scuole e l'esperienza delle ultime lezioni, egli conclude una ricerca ed inserito in una tradizione si accosta alla Croce a rivendicarvi i dolori di tutta la poesia d'oggi e di quella degli anni che immediatamente ci precedono

Astro incarnato nelle umane

[tenebre]

Fratello che l'immoli

Perennemente per riedificare

Umanamente l'uomo

Santo, Santo che soffri

Maestro e fratello e Dio che ci

[sai deboli]

Santo, Santo che soffri

Per liberare dalla morte i morti

E sorreggere noi infelici vivi

D'un pianto solo mio non piango

[più]

Ecco, Ti chiamo Santo

Santo, Santo che soffri

Così Ungaretti s'è portato in altro piano, che l'abbia voluto o no, non può importarci; la Grazia ha le sue vie imperscrutabili. La voce del poeta avrà inevitabilmente perduto certo sapore di disperazione ed acquistato la via delle eternità; il suo dolore che è il nostro d'uomini avrà la limpidezza della verità.

(1) Cristo nella lett. moderna - «Il Regno», n. 9 - ed. Pro Civitate Christiana, Assisi.

Valerio Volpini

Concorso per la borsa di studio «Mons. Pini»

Il concorso per l'assegnazione della Borsa di Studio per l'anno 1947-48 è riservato a laureati che abbiano appartenuto o appartengano alle Associazioni Universitarie di A. C. e che intendano dedicarsi alla carriera scientifica. L'importo dell'assegno è di lire 15.000 e il termine per la presentazione dei titoli scade il 31 ottobre 1947. Per informazioni rivolgersi all'avv. Migliori - Milano, Corso P. Nuova 22.

(Servizio Carrefour)

I risultati delle discussioni sulla relazione Don Guano

Nel pomeriggio alle 15 e 30 si sono ripresi i lavori con la discussione per commissioni. Ecco i risultati secondo il testo letto nell'assemblea plenaria del giorno seguente.

1.

L'inserzione della Chiesa nella comunità naturale

Partecipano alla discussione D. Viola (Genova), Moro (Roma), Lipari (Venezia), Lado (Milano), Valastro (Caserta), Corvino (Aversa).

Conclusioni:

1) La posizione della Chiesa. a) La Chiesa ripudia la concezione della comunità naturale come civitas diabolica e in particolare dello Stato come minor male o un male necessario; la comunità organizzata è anzi di per sé un bene in quanto facilita la comunicazione dei doni di Dio attinti alla natura e apre possibilità a una più facile comunicazione dei doni soprannaturali e a una più ampia e completa lode di Dio;

b) la Chiesa ripudia la concezione che le singole comunità organizzate (Stato) siano chiuse in sé e detentrici di una sovranità assoluta, che possa non tener conto delle altre comunità; ma concepisce le singole comunità come facenti parte (anche dal punto di vista naturale) di una superiore famiglia umana, sia essa o no giuridicamente costituita;

c) la Chiesa riconosce ai cristiani il diritto di riunirsi in movimenti politici (partiti) che tendano ad attuare le forme della convivenza sociale nella maniera che i partecipanti ritengono più opportuna, salvo sempre il rispetto alla verità, in particolare alla verità rivelata, alla legge di Dio, alla carità; riconosce la possibilità di forme svariate; non afferma, in linea teorica, la necessità di un unico movimento di tal genere in paesi cristiani; saranno le contingenze storiche che suggeriranno ciò che sia più opportuno per il bene comune;

d) la Chiesa riconosce la solidarietà degli uomini nella comunità; in particolare il dolore cristianamente accettato dai membri di una comunità porterà i suoi frutti, unito ai dolori di Cristo, prima di tutto, naturalmente, per i singoli che hanno sofferto, ma poi per le loro famiglie, per la nazione, per tutta la famiglia umana.

2) La portata dell'azione benefica della Chiesa nella convivenza umana non è facilmente calcolabile. Il cristiano su questo a priori; ma la si può, in parte, constatare anche storicamente. Per es.:

a) la Chiesa educa al senso della comunità, da una parte, nel rispetto e nello sviluppo della personalità dell'altro;

b) la Chiesa educa al senso della universalità, che però non elimina, anzi esige, le minori comunità;

c) la Chiesa educa al senso della trascendenza e ordina tutto al fine soprannaturale;

d) in particolare la Chiesa valorizza per i singoli e per la comunità, per la gloria di Dio, la vita personale di ognuno, e in particolare le sofferenze degli uomini e dei popoli.

3) La Chiesa e la convivenza naturale umana tendono a compenetrarsi sempre di più, senza che per questo vengano distrutti i valori naturali, che anzi sono potenziati e sublimati.

2.

La Chiesa nei rapporti con le convivenze umane

La II Commissione, incaricata dello studio dell'azione della Chiesa nei rapporti con le convivenze umane ha ritenuto opportuno di orientare la discussione sui seguenti punti:

1) Azione giuridico-politico-diplomatica. Questa azione consiste in una azione ufficiale diplomatica e in una azione che

si concreta nell'intervento delle organizzazioni sociali cattoliche.

L'azione diplomatica ha per scopo la protezione degli interessi religiosi della Chiesa nelle singole convivenze umane e la difesa e l'affermazione dei diritti naturali ed umanitari nei rapporti sociali. Nella sua azione diplomatica la Chiesa segue il criterio di una estrema tolleranza nei confronti dei diversi regimi statali allo scopo di rendere sempre possibile un suo benefico intervento, di una estrema riservatezza per evitare che un suo troppo energico intervento urti l'autonomia statale e comprometta la possibilità di una sua più efficace azione sul piano dottrinale e spirituale.

2) Azione più intima e nascosta di trasmissione alle convivenze umane del suo deposito di verità, di carità, di grazia. Questa azione, benché poco visibile, è la più importante in quanto agisce direttamente sulla struttura intima e sull'anima stessa delle convivenze umane.

L'azione della Chiesa in questo senso, pur avendo incontrato gravi resistenze nella natura umana è riuscita a comunicare alle convivenze umane

un fondamento di civiltà essenzialmente cristiano.

3) Infine la commissione ha indagato sulla difficoltà e le resistenze che si frappongono all'azione della Chiesa trattando in particolare il problema del laicismo. A proposito di questo problema il pensiero cristiano, pur rispettando l'autonomia politica di ogni stato, esige che lo stato rispetti democraticamente le esigenze religiose e morali del popolo che esso comprende.

3.

Collaborazione dei cristiani all'azione della Chiesa

Don Ferrari di Venezia dopo aver richiamato i punti fondamentali della relazione del mattino, dice che, una volta riconosciuto che la Chiesa, comunità dei cristiani, non esaurisce il suo compito in se stessa ma agisce ed influisce su tutta la società non fosse altro con la sua presenza, un cristiano, che vive nella Chiesa, assume nei suoi rapporti con essa una responsabilità più vasta e la sua collaborazione all'azione della Chiesa e degli altri cristiani un significato universale.

Il cristiano dovrà evitare in-

anzitutto di porre ostacoli all'azione della Chiesa col peccato, rendersi conto delle inevitabili ripercussioni sociali delle sue deficienze e cercare di seguire nella sua vita personale e sociale i disegni di Dio. Dovere di un intellettuale cristiano sarà poi in particolare conoscere con chiarezza la realtà della Chiesa e dei suoi problemi e d'altra parte comprendere i problemi della società naturale ed essere sensibile ai suoi bisogni ed ai suoi orientamenti. Per una più piena fedeltà e corrispondenza all'azione della Chiesa riconosce l'urgenza di una attività culturale più efficiente indirizzata alla comprensione del valore ed alla vera assimilazione delle Sue direttive che si esprimono negli insegnamenti dei Pontefici e di conseguenza ad una loro concretizzazione e traduzione nella vita sociale. Traduzione che, rispettata la fedeltà nella stretta tutela dei principi basilari, si sviluppa nella libertà delle singole personalità umane ed ammette la pluralità di correnti di pensiero e di azione.

Parcechi interventi (Padre Giuseppe di Catania, ecc.) riaffermano la necessità di una adeguata preparazione culturale che esamini i problemi della vita sociale nella sua realtà immutabile e nei suoi aspetti attuali.

La discussione si sofferma a lungo sulla necessità di destare tra i cristiani ed in particolare tra gli universitari, un interesse più vivo ai problemi della comunità; si ricercano le cause

del disinteresse (Trebeschi, Brescia; Gavotti, Genova) ed al fine di superare il pessimismo e la sfiducia si invita (don Ferrari) a far comprendere come questi problemi siano nostri in quanto uomini ed in quanto cristiani e come siano vitali ed urgenti, ricordando la responsabilità di ognuno per quanto vi sia di ingiusto e di antumano nella società. A tal fine da molti è affermata la necessità di un accostamento più vero e sofferto alla vita, di una maggiore sensibilità sociale (Garrasi, Messina; D. Gafuri, Seregno) e qualcuno insiste che questo si deve realizzare anzitutto nella nostra vita universitaria (Bachelet, Roma; Sirombo, Genova; Pagani, Belluno) incontro sociale al quale ci ha portato la nostra vocazione specifica.

Don Ferrari raccogliendo altri interventi (Bonomi, Pavia; Cocchetti, Roma) conclude auspicando uno studio approfondito degli insegnamenti pontifici in campo sociale come presupposto all'azione dei cristiani alla coscienza ed alla iniziativa dei quali è lasciata la scelta dei mezzi storicamente adeguati per la tutela e lo sviluppo della comunità naturale liberando la Chiesa dal dovere assumere acidentalmente — non solo funzioni strettamente politiche nel caso di assoluta deficienza di organizzazione laica di una società — ma anche di interne funzioni direttive volte a destare il passivismo dei cattolici.

LE ADUNANZE FORMATIVE

FEDE E CARITÀ

Alle 17.30 si sono iniziate le Formative separate sul tema Fede e Carità, secondo il programma dei lavori.

Per gli universitari ha parlato Vito De Filippis di Foggia. Per le universitarie la signora Piera Ludo, presidente delle universitarie.

Diamo un sunto delle rispettive relazioni con le interessanti discussioni che hanno fatto seguito.

La formativa maschile

Con la grazia Dio concede all'uomo alcune facoltà per mezzo delle quali egli può agire soprannaturalmente.

Queste facoltà sogliono chiamarsi «virtù infuse», distinte in «virtù morali» e «virtù teologiche».

Le prime mirano direttamente ad un bene soprannaturale creato, le altre hanno direttamente Dio per oggetto formale.

Tra le virtù teologiche la fede considera Dio come sommo vero, la carità come sommo bene in sé.

La fede illumina l'intelletto e lo inclina ad aderire alle verità rivelate, per essa conosciamo un Dio infinitamente buono che ci rende partecipi della sua stessa vita, che ci destina ad un'unione completa con Lui.

La carità è l'amore teso a raggiungere Dio nella visione che la

fede ce ne ha dato, sommo bene soprannaturale e dell'uomo, figlio di Dio in un modo nuovo, nella partecipazione della divinità fattagli da Cristo.

Risultano quindi evidenti i rapporti tra le due virtù. La fede è l'inizio, il fondamento, la radice della vita dello spirito.

L'amore muove l'intelligenza a cercare le tracce di Dio, le ordina di studiare le ragioni di credere e, trovate convincenti, ne comanda l'assenso; unisce tutta l'anima a Dio e la lega a Lui col vincolo soave dell'amicizia; assicura a noi il possesso delle verità di fede traducendole nel tormento quotidiano delle opere.

La carità è quindi il compimento e la pienezza della fede, la sintesi della legge, l'essenza della perfezione. Più delle altre virtù ci rende simili al padre celeste che è amore: è la risposta dell'uomo all'amore di Dio. Sorge sul complesso di tutte le virtù, tutte le accoglie, le anima, le orienta a Dio, sicché la nostra vita diventa una vita in Dio; la mente vede con Lui, la volontà abbraccia la Sua volontà; il cuore si modella sul cuore di Lui. Lo scorge immerso nel dolore e chiede su di sé il martirio del suo Cristo e nell'ansia di trovarlo. Lo cerca tra i miseri, tra gli infelici della terra nei quali Egli ha amato celarsi.

La nostra perfezione è nel presentare l'anima nuda di ogni passione all'amore divino, sicché esso possa vivere ed operare in noi ed animare di sé tutti i nostri rapporti con noi stessi, con le cose, con gli uomini, con Dio.

E il nostro studio, animato dallo spirito di carità, non è più fine a se stesso, ma si china sulle cose per coglierne i riflessi della perfezione divina e metterle a servizio dell'uomo nel suo cammino verso Dio; si apre agli uomini per interpretarne i bisogni, conoscerne i problemi e ricercarne le soluzioni; si eleva a Dio per recare a Lui il dono di una fede cosciente.

Nella discussione si è messa particolarmente in luce la relazione intima che passa tra la fede e la carità. P. Santilli (Firenze), ha rilevato come se pur sul piano teorico si possa parlare di giungla della fede e della carità, sul piano pratico esse siano una verità indissolubile. La fede in Dio è carità e la carità verso le creature è fede verso il creatore. Ed in questo, si è detto, troviamo la differenza sostanziale tra la carità e la filantropia.

Per comprendere e vivere la carità (Zavannone - Chiavari), è necessaria questa fede in un Dio come il cattolicesimo lo ha rivelato.

Anche perché (Moro - Roma), è difficile per noi capire quale sia la vera carità. Spesso noi siamo portati — nell'esercizio della carità — a scegliere più ciò che ci è comodo che ciò che veramente dovremmo in quel momento fare. E dobbiamo perciò stare in ascolto delle parole di Dio che ci illumini nelle iniziative di carità più necessarie e che faccia tacere il nostro io.

Sorelli (Brescia), ha ricordato che la fede è spesso statica e che è la carità quella che la vivifica e la rende grande. Sibilla (Genova), che spesso c'è molta retorica quando si parla di queste due grandi virtù: dovremo sentirla come essenziali alla nostra vita individuale, indispensabili in ogni istante, Lipari (Venezia), che oggi c'è un gran bisogno di misticismo ma anche di vivere nel mondo e di comprenderlo e di aiutarlo. E' nostro compito attuale quindi la unione tra queste due virtù nella vita individuale sociale. Il punto di sutura crede di ritrovarlo nella giustizia.

Kaucivili, ricorda il bisogno in questo momento di sentire queste due virtù anche razionalmente, per evitare il pericolo del sentimentalismo oggi tanto diffuso.

Hanno anche parlato don Simoni (Reggio Emilia), don Pettini (Roma), Di Rienzo (Bari), Genovese (Napoli).

LE SEDUTE DELL'ASSEMBLEA FEDERALE

La mozione sull'Associazione

Sabato 6, dopo la S. Messa nella Chiesa di S. Marcellino, nonostante una specie di nubifragio che ha bagnato fino alle ossa i membri dell'Assemblea, ha inizio all'università l'assemblea federale.

E' all'ordine del giorno l'approvazione del Regolamento della Federazione.

Tavallini illustra il progetto di regolamento elaborato dal Consiglio Superiore, per quanto riguarda il punto Associazione Universitaria. L'Associazione Universitaria non vuol rispondere a un'esigenza di allargamento: parte dall'esigenza di precisare di più il carattere universitario della FUCI, che trova la sua ragione d'essere proprio nella vita, nella attività che essa — attraverso i suoi iscritti — svolge nell'università e per l'università. E' un collegamento alla base di tutti i fuochi iscritti in una data università perché, attraverso questa struttura, essi si sentano maggiormente legati all'università e maggiormente impegnati al lavoro da svolgere nell'università. Essi eleggono direttamente il consiglio di A.U. e sono responsabili della sua efficienza. Non si pretende che l'A.U. sia il toccasana, ma, non riuscito l'esperimento di un collegamento attraverso i dirigenti, questo collegamento «popolare» si spera dia frutti migliori. Per quanto riguarda la delimitazione dei compiti e il timore di doppiismi, Tavallini chiarisce che, evidentemente, l'A.U. è tesa piuttosto all'azione nella Università, mentre i circoli svolgono la loro attività sul piano locale. As-

sociazione e circoli si integrano a vicenda. Non si dà una delimitazione aprioristica delle attività: l'Associazione può aver benissimo una attività completa.

Per questo, nella sede universitaria, il circolo può anche non sorgere (quando appunto l'A.U. svolge un'attività completa), perché sarebbe un doppio Invece i fuochi che vengono da sede non universitaria e non possono partecipare a tutte le attività dell'A.U. le integrano con quelle del Circolo.

Lo stesso potrebbe avvenire in grandi città, dove accanto al l'A.U. potrebbero sorgere circoli periferici. Tavallini fa anche una breve storia organizzativa dello sviluppo della federazione (Associazioni, Segretariati, Gruppi) insistendo sulla fisionomia universitaria che si vuole dare a tutta la nostra azione.

Nella risposta a richieste di chiarimenti Tavallini precisa che le A.U. saranno due per sede (maschile e femminile) che nelle sedi universitarie è necessaria l'esistenza dell'Associazione, e eventuale quello di uno o più circoli, che per la concessione della tessera ci deve essere il parere del Presidente dell'Associazione oltre che di quello del circolo, che non si annulla il vincolo diocesano perché il presidente è nominato dal Vescovo della sede universitaria, che i fuochi che non vivono in sede universitaria parteciperanno nei limiti del possibile alla vita dell'A.U. ma che in ogni caso devono aver sempre vivo questo interesse per le loro università, qualora il Presidente lo ritenga opportuno.

La contromozione di Napoli

Schioppa (Napoli) illustra quindi la sua mozione di Napoli. Polomizzando con la proposta del Consiglio Superiore rileva come molte cose siano state cambiate del progetto presentato ad Aprile e su cui aveva basato la sua controproposta. Crede che bisogna in ogni caso riaffermare la struttura diocesana della Federazione, e incentivare attorno all'università non l'interesse atemico degli individui, ma quello dei gruppi, che tutte le loro attività devono dirigere all'Università. Per questo bisogna eliminare innanzi tutto ogni differenza fra le sedi universitarie e le altre sedi provinciali. Propone la creazione di un consiglio della provincia universitaria, composta da un elemento (preferisce il presidente perché in genere più formato, e dà un senso di maggiore fedeltà alla gerarchia ecclesiastica) per ogni gruppo che gravita verso una data università. Abolisce la distinzione fra circoli di sedi uni-

versitarie o no; bisogna guardare di più alla sostanza e vedere se funziona o no. Il consiglio della provincia universitaria ha funzioni di coordinamento, non di rappresentanza. Le decisioni della maggioranza non vincolano i gruppi: che non sono d'accordo, il consiglio non svolge attività formative. Il consiglio coordina i circoli per l'attività riguardante l'apostolato sociale nell'Università (non solo inter-facoltà e congressi, ma soprattutto Pasque, messe, ecc.). Legge quindi la sua mozione concretizzata in due articoli:

A) In ogni provincia universitaria si costituisce un consiglio composto dai Presidenti (e loro delegati permanenti) di tutti i circoli che di questa fanno parte, unicamente con funzione di coordinamento per tutte le attività di apostolato sociale nella Università.

I circoli che si appoggiano a più Università possono partecipare a più Consigli universitari

I membri di questo organo di coordinamento vi partecipano in rappresentanza del consiglio del loro circolo, alle cui decisioni sono vincolati.

B) Il consiglio della provincia universitaria, che non rappresenta ufficialmente gli universitari fuochi, la cui rappresentanza rimane ai Presidenti dei vari circoli, elegge annualmente tra i suoi membri un segretario che cura l'ordinato svolgimento della sua attività.

Le decisioni prese a maggioranza da questo organismo non sono vincolanti per quei circoli i cui delegati hanno in precedenza dichiarato di non accettarle, impegnandosi però a non agire positivamente in contrario. Nota quindi di non essere oppositore dell'Associazione in senso assoluto; cerca piuttosto la via media.

La discussione

La discussione si inizia quindi animatissima. Segnaliamo solo alcuni interventi più interessanti. D. Ferrari (Venezia) crede di dover distinguere tra attività interne (formativo-culturali) compito del circolo, e attività esterne (affermazione del nostro pensiero e della nostra attività nell'università) compito dell'associazione: ritiene quindi che l'Associazione dovrebbe essere unica per ogni sede universitaria. Ferrari (Milano) constata che le varie proposte nascono tutte dalle nuove esigenze dell'ambiente universitario: non basta avviarsi con una riorganizzazione interna: è necessario che la FUCI, mantenendo da un lato il suo carattere di Azione Cattolica (e dovremmo sentirci maggiormente impegnati) crei vicino a sé un'opera più larga in cui sia più facile l'incontro di tutti quelli che non intendono ancora impegnarsi a fondo nell'Azione Cattolica; è attraverso questa opera che i fuochi potranno svolgere meglio il loro lavoro esterno. Don Costa obietta però che, pur essendo la proposta interessante, è tale da essere studiata attentamente, non rientra nel tema dell'ordine d. g. La seduta del mattino si chiude fissando per l'inizio della seduta del pomeriggio, subito dopo le elezioni dei consiglieri, la votazione dell'assemblea sui due orientamenti fondamentali: coordinamento al vertice (consiglio della provincia universitaria) o coordinamento alla base (associazione universitaria).

Nel pomeriggio, all'inizio della seduta, cominciano le votazioni per le elezioni dei consiglieri, votazioni che si protraggono per buona parte della seduta. Prima della votazione che come da accordo votato nella mattinata dovrà approvare il criterio generale: associazione o non associazione, vengono fatti alcuni chiarimenti. Schioppa chiarisce

che si tratta in sostanza di appurare nella linea generale l'associazione o di bocciarla. In seguito si parlerà del consiglio. Seguono alcune dichiarazioni di voto.

Moro chiarisce che l'approvazione dell'associazione vincola le singole sedi a tentare l'esperimento.

Si passa a votazione: votati: 99; associazione: 45; non associazione: 48; astenuti: 6. L'idea dell'Associazione è quindi bocciata per 3 voti. Si passa senz'altro a discutere la mozione Schioppa sul consiglio della provincia universitaria.

Schioppa, su richiesta, dà alcuni chiarimenti; egli precisa che un gruppo può far parte di più province universitarie quando comprende nuclei di fuochi iscritti in diverse università, e che la rappresentanza non viene data al consiglio della provincia universitaria ma al presidente del circolo di sede universitaria, come più adatto per mantenersi al corrente della situazione e tenere i contatti con le autorità, associazioni, ecc.; che i presidenti dei circoli invieranno al consiglio un loro delegato quando essi non partecipano attivamente alla vita universitaria di quella sede, che il Segretario ha solo funzioni burocratiche, che accetta di dare al consiglio un assistente (quello del circolo di sede universitaria), che il consiglio è unico e comprende i rappresentanti dei circoli maschili e femminili.

D. Ferrari presenta un'altra mozione tendente a realizzare il coordinamento attraverso: a) una

assemblea generale di tutti i fuochi iscritti a una data università; b) un consiglio con rappresentanti eletti in sede di circolo con scala proporzionale all'entità dei gruppi che studiano in una data università. Chiede che le decisioni del consiglio siano vincolative.

Mentre una commissione fa un tentativo di conciliare le mozioni si effettua lo spoglio delle schede che dà i risultati che pubblichiamo in altra parte del giornale.

Vengono quindi approvati senza obiezioni (salvo le modificazioni da apportare in tutti quei punti dove si parla di Associazione Universitaria) i seguenti articoli del Regolamento: 1, 2, 4, 7, 11, 13, 16, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 27, 28, 29, 32, 33, 34, 36, 37, 40, 41, 42, 43.

Non essendosi riusciti a concordare una mozione unica, viene messa in discussione la mozione di Napoli, cui gli altri si riservano di fare emendamenti.

Dopo una discussione abbastanza vivace, viene respinto un emendamento tendente a dare una rappresentanza elettiva e proporzionale al consiglio, accettato un emendamento per la creazione di un presidente del consiglio (approvato all'unanimità) e che sia di diritto il presidente della sede universitaria (approvazione a maggioranza di misura); è accettato senza obiezioni che il consiglio sia coadiuvato da un assistente ecclesiastico, che sarà quello del circolo maschile o di quello femminile di sede universitaria.

Proposte per gli incontri nazionali

Dato che il tempo stringe, si passa a discutere la questione dell'incontro dirigenti. Moro espone le difficoltà che si incontrerebbero a fare quest'anno un incontro dirigenti nazionale, date le notevoli spese cui sono già andati incontro dirigenti e gruppi: si propone di fare eventualmente un incontro tripartito (NE - NO, centro A e B. Sud A e B). Si guadagnerebbe tempo, denaro per il viaggio e anche per il soggiorno. Non avendosi ancora tutti gli elementi si rimanda la decisione al consiglio superiore, che sentirà anche il parere delle Associazioni. Ad ogni modo, in una votazione orientativa, 18 sono gli assolutamente contrari a un incontro diviso e 31 quelli favorevoli.

Si discute poi del congresso. Moro rileva che la esperienza degli ultimi congressi dimostra che non sempre vengono le persone che veramente seguono i lavori. Qui a Napoli si sono contati 400 partecipanti alle discussioni per commissioni su tutti i partecipanti. Accanto a vantaggi che non si riescono a rea-

lizzare (tra questi le difficoltà di dare un effettivo affiatamento sul piano nazionale) ci sono gli svantaggi di genere svariati, molto, oltre alle difficoltà organizzative e finanziarie della Federazione e dei circoli. Propone perciò di diradare i Congressi secondo la formula attuale (uno ogni due anni) e intercalarli con incontri nazionali di dirigenti, eventualmente alquanto allargati. Dopo una breve discussione si passa a una votazione orientativa, che possa dare al consiglio superiore una base per le decisioni: 30 sono favorevoli a sostituire il prossimo anno il congresso con un incontro dirigenti; 10 invece vorrebbero che ci fosse il Congresso. Intanto si è fatto notte, e l'assemblea è stanchissima. Non essendo possibile appurare i rimanenti articoli dello statuto, l'assemblea incarica il consiglio superiore di stendere il regolamento che sarà ratificato dalla prossima assemblea federale.

La serata si chiude con la recita di Vespro a S. Marcellino.

La formativa femminile

Si considerano la fede e la carità come virtù teologali, quindi virtù soprannaturali infuse, che nascono e crescono per dono gratuito di Dio, mentre i nostri atti ne potranno essere la causa meritoria.

Si vede prima di tutto come la fede è il presupposto necessario della carità, perché non si può amare se non si conosce; anzi la natura dell'amore è determinata dalla natura della conoscenza, la misura è proporzionata alla misura della conoscenza. In Dio noi dobbiamo amare un essere trascendente, di cui conosciamo ben poco, ma Dio ci si manifesta nella rivelazione, cui corrisponde da parte nostra la fede. Cioè Dio ci introduce alla conoscenza della sua vita, e la fede è la conoscenza soprannaturale superiore ad ogni conoscenza sensibile o razionale, che determina la natura e la misura dell'amore per Dio fin sulla terra.

La fede sfocia necessariamente nella carità:

1) perché ci presenta il precetto che è il compendio di tutta la legge e la cui osservanza è indispensabile alla nostra salute eterna;

2) perché ci mette nelle condizioni ideali per amare di un amore soprannaturale Dio, noi stessi, il prossimo (infatti non dobbiamo più amare il Dio astratto della ragione, ma il Dio vivente della fede: il Padre che genera un Figlio e ci adotta per figli, il figlio incarnato che diviene nostro fratello, lo Spirito Santo, che effonde nelle anime la divina carità. Ciascuno amerà se stesso come figlio di Dio, e membro di Cristo, e ci sarà un ordine in questo amore di sé. Le altre creature, non sono semplici esseri naturali, ma figli di Dio, fratelli di Cristo, templi dello Spirito Santo. Da queste considerazioni nasce in noi la carità nella sua vera natura, virtù soprannaturale che ci fa amare Dio per la sua infinita perfezione e ogni cosa e persona per Dio e in Dio.

In un secondo momento si considera la carità come completamento della fede, perché la vita della grazia iniziata con la fede, deve mantenersi in noi per opera di atti umani indirizzati a Dio dalla carità. Infatti la pratica della carità che si realizza nel contatto col prossimo, visto alla luce della fede, rinnova quotidianamente un reale incontro con Dio, che accresce la nostra fede. D'altra parte chi ha la volontà permeata dall'amore soprannaturale di Dio si trova in condizione di poter emettere più intensamente e più frequentemente atti di fede. Poi se uno ama, avrà cura di evitare il peccato e quanto più l'anima è libera dalla colpa, tanto più è capace di ricevere la luce di Dio.

Così si comprende lo sviluppo della vita cristiana: chi ha più fede ha più possibilità di amore, chi ha più carità ha anche più luce di fede. La carità è una difesa contro le tentazioni della fede. Dalla fede completata nella carità nasce nell'anima un senso di fiducia in Dio, che esclude ogni timore e ci fa accettare tutta la vita e anche la morte con animo tranquillo e sereno. Necessità di rinnovare e rinforzare la fede, perché sia viva la carità, condizione essenziale di santità.

D. Guano ripresenta i punti principali per iniziare la discussione, e osserva che solo la fede ci dà la forza di amare sempre noi stessi e il prossimo.

Nelle discussioni si toccano vari punti: rapporti tra giustizia e carità, e si osserva come tante volte i non cristiani abbiano più vivo il senso di solidarietà umana: si insiste sulla differenza tra amore naturale e amore soprannaturale e come la carità coincida con questo. Si considera come la fede muore poco a poco senza la carità.

Alle ore 19 Vespro, meditazione e Benedizione Eucaristica.

Verso le 22 i fucini si sono ritrovati al porto per prendere parte alla gita notturna sul golfo. Su tre piccole motonavi delle linee marittime locali, i partecipanti al congresso hanno percorso il tratto di mare da Napoli a Posillipo e ritorno.

Atmosfera di serenità e letizia.

LA RELAZIONE GENERALE

“La FUCI di fronte alle nuove esigenze dell'universitario”,

Le funzioni del mattino hanno aperto anche la quarta giornata di questo XXVIII Congresso.

Don Zama, Assist. della FUCI Napoletana ha svolto la meditazione durante la celebrazione della S. Messa.

Al teatro Mercadante, alle ore 10, riunione plenaria per la relazione organizzativa del Presidente.

Ha preceduto la lettura di messaggi, tra cui particolarmente gradito l'invito delle ACLI ad una manifestazione ricreativa organizzata dai lavoratori di Napoli.

Il Presidente ha ringraziato dicendosi particolarmente spiacente di dover declinare l'invito per l'assoluta mancanza di tempo.

Salutata quindi da una calorosa manifestazione di simpatia si è avvicinata al microfono la signora Rose Marie Lauretan incaricata di Pax Romana per le studentesse. Ella ha portato il fervido saluto della Federazione internazionale ed il suo particolare augurio alla FUCI.

Quindi ha preso la parola il Presidente Carlo Moro.

Parla il Presidente

Il Presidente inizia rilevando come suo particolare impegno sarà di mettere a fuoco lo spirito che ha animato la FUCI in questo anno e quali sono le caratteristiche che hanno individuato la sua attività all'interno e all'esterno.

La nota dominante che egli può notare in questo anno trascorso è un gran bisogno di novità. Non di una novità che investa i problemi fondamentali i quali possono considerarsi sempre gli stessi.

La FUCI ha sempre lavorato per l'incremento e la formazione della personalità individuale, per l'inserimento dell'universitario nella vita sociale, per il completamento della sua preparazione culturale e professionale, per una vita religiosa più completa e cosciente.

Quel che occorre rinnovare, e questa è esigenza sentita e vivissima, è forse l'impostazione pratica, concreta, del nostro lavoro. Occorre che la forma con cui noi vogliamo realizzare queste mete proposte sia aderente ai bisogni di oggi, ai problemi vivi che sentiamo agitarsi nel mondo moderno, nella nostra università.

Quali sono pertanto le esigenze fondamentali che creano questa nuova atmosfera e che ci impongono una più viva attenzione e una revisione del nostro lavoro?

Punti e problemi della nostra attività

Delineate queste esigenze dell'universitario di oggi il relatore si sofferma ad esaminare su quali punti e problemi la FUCI debba rivedere la sua posizione o accentuare la sua attività.

1) **Inserimento nella vita universitaria.** E' necessario che lo operi sia ciascuno di noi come singolo che l'associazione tutta insieme. Guardiamo spassionatamente al nostro comportamento. Come Associazione, la nostra azione è disgregata, frammentaria, si può spesso dire che esiste appena in qualche attività che interessa solo una parte limitata dei nostri compagni (S. Messa e Pasqua universitaria). Come singolo spesso, troppo spesso siamo disattenti e svogliati, oppure la nostra azione è un'azione troppo partigiana. Anche l'intervento della Associazione si è limitato solo a problemi d'interfacoltà e di congressi assumendo quasi un atteggiamento politico.

E' necessario che la FUCI trovi la strada per penetrare più a fondo nell'Università. Ci vuole un'opera più continua e che tenga conto della particolare mentalità dell'universitario. Occorre trovare argomenti che trovino l'universitario anche psicologicamente preparato a rispondere e a venire incontro. Ma dobbiamo aprirci agli altri e farci sentire. Potremo scoprire argomenti di orientamento e

L'oratore fa un quadro sintetico di questa esigenza:

a) v'è una maggiore sensibilità per la libertà in genere e per la vita sociale e politica in generale. Senso di apertura che se da un lato dimostra il compimento di un passo verso il raggiungimento di una maturità, dall'altro è troppo spesso inteso senza impegno e senza sufficiente responsabilità che ne valuti i limiti e diriga l'azione;

b) si sente maggiormente il bisogno di sentire la vita universitaria. Sia la FUCI che gli universitari in genere (anzi la FUCI ha costituito per molti anni l'unica garanzia contro una completa egemonia dei Guf nell'Università) hanno potuto forse inserirsi vivamente nella vita universitaria per prenderla e trasformarla nella sua completezza. Ma oggi le porte dell'Università si sono aperte a tutte le correnti. Di qui la nuova necessità di non sfuggire a questo impegno se vogliamo che la nostra opera sia efficace. Occorre, ed è nostro compito preciso, riportare la serenità e la calma nella vita universitaria, facendo sì che le contese rimangano nei limiti e non disturbino la formazione di studio;

c) un'altra necessità che il relatore sente di dover rilevare è quella di una maggiore aderenza della cultura alla vita. Troppo si sente oggi la cultura come fenomeno astratto, come evasione più che come scoperta. E' un iato questo che porta il mondo intellettuale fuori del reale, e coloro che sono immersi nell'azione, rende sempre più sordi a ogni raccoglimento e ritorno in se stessi. Dobbiamo sentire la cultura come fermento della vita. Non isolarci ma sentirci innestati nel corpo sociale che attende da noi con diritto il frutto del nostro studio;

d) c'è ancora nell'universitario di oggi, ha continuato il presidente, un bisogno grande di serenità di vita e di amicizia. Abbiamo sentito dopo il travaglio di questi anni, il distacco che ci separa uno dall'altro, che spesso ci faceva sembrare lontani e distanti. Oggi ci occorre operare un ritorno. Più che un'euforica goliarda che ci troverebbe attoni dobbiamo cercarci con amicizia. La goliardia sorgerà spontanea ma forse con forme diverse da quella che fin oggi abbiamo usato.

Attività caritative. Scaturiscono come logica conseguenza delle attività formative. E' il primo passo per il nostro inserimento nella vita sociale. Ora abbiamo la Conferenza di S. Vincenzo che in qualche gruppo da buoni frutti in altri meno. Potrebbe anche essere questione di metodo. In commissione se ne potrà parlare a lungo (v. esperienza dell'Ass. di Genova e Brescia) ora intanto dobbiamo renderci conto che non è solo il soccorso materiale che noi possiamo dare. Anche un'assistenza che si svolge sul piano delle nostre preparazioni culturali e professionali e che cerchi di innalzare il povero per fargli comprendere meglio i valori spirituali della vita (scuole di poveri o agli operai).

Attività religiose. Il relatore parla brevemente del problema missionario e ribatte sulla necessità di essere presenti a questo grande problema della chiesa universale. Rileva che il senso liturgico è abbastanza radicato nelle nostre Associazioni. Sente di dover fare però ai singoli una particolare raccomandazione: Non sia la nostra preghiera un momento nella giornata. Essa suggelli il nostro continuo e costante contatto con Dio. Ne fossilizziamoci — dice — nel pensare solo a noi e alle nostre deficienze e ai nostri bisogni, quando preghiamo, pensiamo anche ad adorare Dio; da questo verrà a noi una grande forza.

Attività artistiche. Deve stringere perché il tempo sta correndo. Pure deve osservare che nella FUCI il problema dell'Arte è trascurato e poco sentito. Il centro ha fatto quest'anno degli sforzi notevoli: attraverso il Convegno di Lucca e il concorso. Quest'ultimo specialmente è stato significativo indice della scarsa preparazione e spesso della mancanza di una qualsiasi capacità di autocritica. Non trascuriamo questo lato così importante della nostra formazione che deve essere anch'essa mezzo di elevazione e di avvicinamento a Dio.

Attività culturali. Siamo al punto più difficile. Siamo forse su di un piano troppo astratto ed i nostri metodi non riescono più ad agganciare. Ci perdiamo molte volte nella trattazioni tecniche. Cerchiamo invece di svolgere la nostra attività culturale su un piano di maggior aderenza ai problemi della professione e della vita. Sarà questo anche un mezzo di realizzare la nostra apertura. Dobbiamo in sostanza operare un capovolgimento. Partire dal piano concreto per raggiungere alla formulazione teorica. Suggestisce a questo proposito alcune esperienze di esercitazione da lui svolte

razione ed una formazione profonda. Noi dobbiamo educarci alla socialità sia per la nostra futura vita professionale che per una eventuale immissione nel campo diretto della politica. Anche in questo campo occorre non rimanere nel campo dei valori astratti. Che la nostra preparazione scenda ad un contatto reale, nella vita col mondo operaio con le diverse categorie sociali (cita l'esperienza della S.

Sguardo d'insieme al nostro lavoro

Attività formative. E' una fondamentale esigenza del momento che si richiede apertura e quindi indirettamente dispersione, fa più pressante il bisogno di una profonda formazione interiore. Non perdiamoci però in intellettualismi vaghi o discussioni stratosferiche, occorre aderenza alla vita, alla nostra umanità.

Il Gruppo del Vangelo, egli dice, si mantiene troppo spesso su questo tono aulico. Sappiamo contrapporre le esigenze di una coscienza dottrinale con quelle di trarre da essa veramente l'anima per le nostre anime. Così pure intensifichiamo i nostri ritiri spirituali. Sappiamo gustare l'intimità del Signore per trarne alimento alla nostra opera.

Attività caritative. Scaturiscono come logica conseguenza delle attività formative. E' il primo passo per il nostro inserimento nella vita sociale. Ora abbiamo la Conferenza di S. Vincenzo che in qualche gruppo da buoni frutti in altri meno. Potrebbe anche essere questione di metodo. In commissione se ne potrà parlare a lungo (v. esperienza dell'Ass. di Genova e Brescia) ora intanto dobbiamo renderci conto che non è solo il soccorso materiale che noi possiamo dare. Anche un'assistenza che si svolge sul piano delle nostre preparazioni culturali e professionali e che cerchi di innalzare il povero per fargli comprendere meglio i valori spirituali della vita (scuole di poveri o agli operai).

Attività religiose. Il relatore parla brevemente del problema missionario e ribatte sulla necessità di essere presenti a questo grande problema della chiesa universale. Rileva che il senso liturgico è abbastanza radicato nelle nostre Associazioni. Sente di dover fare però ai singoli una particolare raccomandazione: Non sia la nostra preghiera un momento nella giornata. Essa suggelli il nostro continuo e costante contatto con Dio. Ne fossilizziamoci — dice — nel pensare solo a noi e alle nostre deficienze e ai nostri bisogni, quando preghiamo, pensiamo anche ad adorare Dio; da questo verrà a noi una grande forza.

Attività artistiche. Deve stringere perché il tempo sta correndo. Pure deve osservare che nella FUCI il problema dell'Arte è trascurato e poco sentito. Il centro ha fatto quest'anno degli sforzi notevoli: attraverso il Convegno di Lucca e il concorso. Quest'ultimo specialmente è stato significativo indice della scarsa preparazione e spesso della mancanza di una qualsiasi capacità di autocritica. Non trascuriamo questo lato così importante della nostra formazione che deve essere anch'essa mezzo di elevazione e di avvicinamento a Dio.

Attività culturali. Siamo al punto più difficile. Siamo forse su di un piano troppo astratto ed i nostri metodi non riescono più ad agganciare. Ci perdiamo molte volte nella trattazioni tecniche. Cerchiamo invece di svolgere la nostra attività culturale su un piano di maggior aderenza ai problemi della professione e della vita. Sarà questo anche un mezzo di realizzare la nostra apertura. Dobbiamo in sostanza operare un capovolgimento. Partire dal piano concreto per raggiungere alla formulazione teorica. Suggestisce a questo proposito alcune esperienze di esercitazione da lui svolte

Vincenzo di Genova pubblicata nell'ultimo numero di «Ricerca».

3) Un ultimo richiamo fa il relatore a una maggiore interezza e pienezza di vita. Dobbiamo avere il senso della gioia della nostra vita cristiana e soprattutto della semplicità di questa vita. Rifuggiamo da un arido ed egoistico intellettualismo e sappiamo farci donatori della verità e letizia.

Passa quindi il relatore a fare una rassegna delle principali attività della FUCI per rilevare le posizioni raggiunte da modificare. Le singole commissioni scenderanno ai dettagli più concreti.

In materie giuridiche. Suggerisce per esempio per quelli di giurisprudenza lo studio di una sentenza. Per quelli di lettere, il commento e lo studio dei testi. Per quelli di ingegneria l'esame di qualche progetto o studio diretto su realizzazioni in atto. Da questo punto di partenza sarà più agevole giungere alla considerazione dei problemi teorici astratti. Anche qui la commissione dovrà scendere sui piani particolari.

Terminato questo sguardo di insieme, non ci spaventiamo della sua vastità. Non dobbiamo lasciarci confondere. Sappiamo vagliare le nostre possibilità. Facciamo magari corsi brevi e condensati. Evitiamo la dispersione nel tempo.

Conviene, per esempio, svolgere temi generali per lezioni riunite in una settimana. Una settimana per il tema filosofico, una per le missioni, una per il tema sociale. Occorre iniziare subito l'attività culturale.

Sul piano federale

Per concludere pone brevemente in rassegna le attività sul piano federale.

a) Ad Assisi si è svolto il Convegno Dirigenti che ha dato risultati consolanti. Si è dimostrata quanto mai viva l'esigenza della formazione di un solido nucleo dirigente, ben formato e preparato. Occorre che questi incontri si moltiplichino e siano più fecondi possibile.

b) A Lucca il convegno ar-

listico ha visto pochi partecipanti. Tuttavia l'atmosfera è stata vibrante e fattiva. Dei concorsi ha già parlato. Forse si potranno impostare su piano locale, ove è possibile, e trovare sul piano nazionale qualche formula più conveniente.

c) A Roma il Convegno Assistenti. Ad essi si rinnova continua ed insistente richiesta di aiutarci, di collaborare, di essere vicini.

d) Abbiamo organizzato e partecipato all'Assemblea Interfederale di Pax Romana tenuta in aprile ad Anzio. Cerchiamo di tener vivi i contatti con l'estero e per questo nostri rappresentanti sono andati al Pellegriaggio internazionale di Chartres e alla Settimana di Angers.

e) Al Congresso Universitario di Torino abbiamo partecipato con una notevole rappresentanza. Non ci scoraggi il tono che queste manifestazioni universitarie vanno purtroppo assumendo. Sentiamo piuttosto sempre più vivo l'impegno della nostra opera di penetrazione per riportare nell'università lo spirito di calma e di collaborazione di cui ha bisogno, al di fuori delle competizioni politiche aride e inconcludenti.

Concludo ricordando ai singoli la necessità di sentire vivo il vincolo federale sull'accentuata e necessaria autonomia delle singole sedi.

Facciamo una valutazione generale dell'anno rileva che si può essere in genere soddisfatti. La FUCI sta andando. C'è buona volontà, senso della religione, capacità di fare. Forse però talvolta c'è un po' di retorica che è necessario sopprimere. Abbiamo bisogno di semplicità e di schiettezza. Non ci perdiamo nei luoghi comuni e nelle frasi fatte che non sono poi da noi vissute. Parliamo meno di amicizia fucina e facciamola e viviamola di più. Sappiamo essere umili. Non crediamo di conquistare il mondo con le grandi parole e le manifestazioni di massa. Quello che è necessario è saper umilmente pregare per noi, per i nostri compagni, per il mondo. Lavoriamo silenziosamente e fedelmente, con carità ed amore. Questo sarà la forza che ci farà progredire e dare all'Università italiana finalmente un volto cristiano.

LE DISCUSSIONI

I RISULTATI DELLE 8 COMMISSIONI

Nel pomeriggio la discussione generale per commissioni si è aperta alle 15.30 nell'aula dell'università.

Ripartiamo i risultati conclusivi che per mancanza di tempo non furono letti nell'assemblea conclusiva.

CULTURA

Si è riaffermato che l'attività culturale, distinta da quella formativa in senso stretto per l'importanza prevalente che in essa assume lo studio, ha però un compito essenziale nella formazione in senso ampio, della personalità del fucino. Si è insistito fortemente sulla necessità del Corso di Teologia, che deve fornire quella visione unitaria di tutti gli aspetti della vita, naturali o soprannaturali, senza di cui non potrà mai darsi una vera cultura. Si è nel contempo messo in guardia contro i pericoli di una speculazione unilaterale, ristretta solo a campi particolari. Si è anche prospettata l'opportunità, ove non sia possibile tenere due corsi distinti di filosofia e di teologia, di unificarli in una trattazione scientifica, che tenga conto della necessaria complementarietà tra le due scienze.

A proposito di filosofia si è anche rilevato l'insufficiente conoscenza di quella perenne: ne maggiore risulta l'approfondimento delle più moderne tendenze. Anche rispetto alla attività culturale in genere si è auspicata la formazione di una schiera nazionale di fucini scelti, per preparazione e per buona volontà, che possa in seguito costituire il lievito dell'elevazione intellettuale nelle singole Associazioni e Gruppi.

Tornando ai gruppi di studio, a questa forma di attività particolarmente adatta per rompere ogni argine di egoismo intellettuale, si è constatata la difficoltà di far intervenire in qualità di direttori i docenti universitari; a questo proposito si è ravvisata l'opportunità di rimettersi alla volontà dei professori per la scelta dei temi. Si è consigliato, se del caso, di ricorrere anche ai nostri laureati, ricordando la preparazione di certi ottimi insegnanti di scuole medie. Più grande appare la deficienza, in molte associazioni, degli strumenti della ricerca; di ardua realizzazione sembra la proposta di far acquistare ai fucini stessi un volume o due su cui attuare la propria preparazione: più opportuna si presenta la costituzione di un fondo permanente da formarsi mediante offerte periodiche dei fucini raccolte a cura dell'incaricato culturale. Per l'attività dei centri minori i cui iscritti dovrebbero partecipare anche alle manifestazioni delle Associazioni universitarie si sono proposte forme diverse, più agili e insomma di minore impegno: recensioni, relazioni staccate ecc.

Dal punto di vista organizzativo si è raccomandato al centro di scegliere temi di assoluta attualità e di far uscire bene in tempo il volume contenente gli indirizzi culturali. Una proposta, che merita infine particolare rilievo, è quella riguardante i contatti tra i vari incaricati di Facoltà, per la scelta dei temi dei gruppi e comunicazione di utili esperienze.

Ha diretto la discussione l'incaricato centrale Elia. Hanno partecipato Zecca (Pavia), Trebeschi (Brescia), Garrasi, Don Simonelli (R. Emilia), Rual (Venezia), Don Viola, Sibilla (Genova), Gilardini (Milano), Vecchio (Verona), Rugioni (Taranto), Don Tessori (Padova), Zarattoni (Chiavari), Mons. Panzeca, Biggiero (Caserta), Pelizzari (Brescia), Don Pesci (Caltania).

VITA RELIGIOSA

Conclusioni:

1) Vita liturgica. — Bisogna aiutare sempre più i fucini a intendere lo spirito della liturgia (in particolare il valore teologico del Sacrificio Eucaristico e la nostra partecipazione ad esso); a prendere parte con partecipazione cosciente e attiva alla liturgia, ricordando che la partecipazione più naturale e completa la si ha nella Comunione del Corpo e del Sangue di Cristo (sia richiamata perciò l'importanza della frequentazione alla S. Messa con la Comunione, naturalmente senza ombra di controlli da parte di chiechessia); a viverla personalmente fuori di questi; a essere anche esternamente ordinati. Bisogna aiutarli a conoscere meglio la Rivelazione e i testi liturgici (Salmi ecc.).

2) Vita spirituale paraliturgica. — Le forme sono svariate. Cura particolarissima sarà data agli esercizi spirituali; inoltre alle adunanze formative (gruppi del Vangelo, ecc.). Sarà cura specialmente degli Assistenti di indirizzare particolarmente i più nuovi alla meditazione e allo spirito di meditazione, alla direzione spirituale, al senso della disciplina interiore.

3) Vita personale. — Si richiama la necessità che il fucino non si attenda tutto dalla Associazione e non sia soltanto un fedele, un fedelissimo alle iniziative dell'Associazione, col rischio di collassi quando l'Associazione gli verrà meno, ma che si educi a vivere personalmente la propria vita. La FUCI deve formare assolutamente in questo senso.

4) Conoscenza e studio della teologia e della Bibbia, con spirito insieme scientifico e religioso, di fede.

5) Bisogna che ci si educi nella FUCI a intendere e vivere tutta la vita come vita religiosa.

Partecipano alla discussione D. Mori (Ferrara), Don Ferrari (Venezia), Sig. Gasperi (Foggia), Don Pizzigalli (Milano) e altri Fucini e Assistenti.

ATTIVITA' CARITATIVE

La Commissione ha messo in luce i seguenti punti fondamentali:

1) L'urgenza dell'azione caritativa e il particolare valore sociale di essa per chi vive nella vita universitaria, e spesso, per forza di cose, estraniato dall'urgenza quotidiana di così vasto problema.

2) La necessità di rivalutare il valore spirituale della carità, in quanto attraverso la carità si realizza l'incontro degli uomini e si sviluppa e si completa la propria personalità.

3) L'importanza di una obbiettiva valutazione dell'effettiva capacità di aiuto comporta allora una revisione del metodo che consenta un migliore impiego delle energie umane per un più grande vantaggio sia di chi dà, che di chi riceve.

4) L'importanza dell'attività caritativa nella vita associativa come mezzo per stringere più intensamente i legami spirituali tra i singoli soci.

5) La necessità pertanto che nelle Associazioni non siano piccoli gruppi ristretti ed isolati ad occuparsi delle attività caritative, trascurando magari le altre attività, secondo una abitudine purtroppo molto diffusa.

Alla discussione, diretta da Giulio Tavallini di Genova e a cui ha assistito Don Cavallieri, anch'egli di Genova, hanno partecipato: Paramenti (Brescia); Piroli (Milano); Conzi (Genova); Moretti (Sassari); De Filippi (Foggia); Moscatelli (Roma); D. Torrazzi (Casserta); Romano (Messina); Lucchi (Cesena); Mondini (Bologna); Calandri (Treviso); Bonomi (Pavia); Andreelli (Roma); Mazzarino (Taranto); Ragusa (Casserta); Casadio (Rimini); Valsania (Torino); Abbozzi (Roma); Cingdo (Frattemaggiore).

STAMPA

1) Si richiede una maggiore unità e organicità nell'impostazione generale del giornale e in quella delle singole pagine. Attualmente esse sono disorganiche sia nel complesso di ciascun numero, sia nel succedersi degli articoli.

2) Una maggiore aderenza a temi attuali, ai problemi agitati dal pensiero filosofico letterario e sociale politico contemporaneo: si desidera di fronte ad essi una più chiara e tempestiva presa di posizione. Si propone di fare delle inchieste fra gli studenti circa questi problemi.

3) Il giornale deve seguire di più la vita della Federazione, e preparare per tempo, non con un numero, ma già da lontano con una serie di articoli, i temi dei convegni e dei congressi. Servirà anche per non fare arrivare imprevisti i fucini. Lo stesso deve dirsi per i problemi che sono trattati nei congressi universitari.

4) E' necessaria una maggiore profondità, e nello stesso tempo una maggiore vivezza (che è anche aderenza alle esigenze reali degli universitari) nella parte spirituale e formativa.

5) Insistere per una serietà scientifica degli articoli culturali. Per questa parte è necessaria la collaborazione di docenti e laureati, bisogna anche distribuire meglio gli articoli di materie umanistiche e scientifiche (ora prevalgono le prime) e tener conto anche — in ciascuna materia — degli interessi e delle possibilità dei vari anni di corso. Anche per gli articoli culturali si chiede la trattazione di temi attuali. Sviluppare di più il lato artistico, ora deficitario.

6) Per la parte organizzativa si vorrebbero, oltre ad articoli di carattere generale e discussioni sugli argomenti fondamentali, delle relazioni che facessero veramente conoscere la vita di ogni associazione alle altre, con i suoi pregi e con i suoi difetti, con i suoi problemi e con il suo clima. Mezzo essenziale perché in FUCI ci si conosca veramente.

7) Gi vuole uno spirito giovanile e battagliero negli articoli,

li, nei caratteri, nell'impaginazione.

8) Il giornale essendo l'espressione ufficiale della Federazione ne è in qualche modo lo specchio. Perché il giornale vada bene bisogna prima di tutto che vada bene la FUCI, bisogna cioè essere buoni Fucini. E' soprattutto dalla base, e non tanto dal centro che deve venire una aspirazione e un'intonazione più spirituale, più profonda, e insieme più giovanile e attraente.

Il problema di Ricerca non è solo un problema tecnico, è soprattutto un problema spirituale, è un problema centrale nella vita della FUCI. Di qui l'impegno del centro e di tutti i Fucini, a risolverlo bene.

Alla discussione hanno preso parte: Conti, Piacentini (Reggio Emilia), Paritra (Roma), Forcella, Salvi (Verona), Aimo (Torino), Alongi (Trapani), Capodanno (Catania), Gori (Pistoia).

ATTIVITA' UNIVERSITARIA

Si è divisa la discussione in tre punti:

1) — Per inserirci nella vita universitaria si è detto che è necessario:

a) S. Messa universitaria: cercare di farne una e non tante divise per facoltà. Per questo è bene prendere contatti con altri gruppi di cattolici che eventualmente prendessero queste iniziative per unificarle. E' bene che ci si riunisca tutti per pregare insieme per il bene dell'Università. Siamo anche troppo divisi per non riunirci almeno in questo.

b) Organizzare ritiri spirituali per coloro che vogliono ripensare un po' alle loro cose.

c) Fare un'attività culturale. Potranno essere i nostri stessi gruppi di studio nell'Università dove la massa è pronta a seguire queste iniziative e a interessarsi, oppure potranno essere conferenze specifiche o discussioni e dibattiti su questioni del momento di grande interesse per tutti. Utilissimo si rivelano riunioni di preparazione professionale e di morale professionale che forse in questo momento interessano i giovani.

d) Discussioni di morale giovanile su punti di particolare interesse per i giovani. Guardare alle cose concrete che forse più facilmente possono far presa.

e) Discussioni su problemi religiosi specifici. Continuare il corso di religione sistematico ma porli accanto queste discussioni su problemi che siano più sentiti. Eventuali temi potrebbero essere per esempio la Chiesa, il Dogma, ecc. Fare più che delle conferenze delle discussioni.

f) Preoccuparsi delle matricole, orientarle all'Università e allo studio.

Seguirle un po' sin dal tempo del terzo liceo con qualche iniziativa per loro. Invitarle alle nostre riunioni facendo loro trovare un ambiente accogliente. Qualche conferenza filosofica potrebbe essere molto interessante per loro.

g) — Per operare sul piano degli organismi universitari si è rilevato:

a) La necessità che la FUCI non assuma mai un atteggiamento settario.

b) Che per le elezioni alla interfaccoltà — pur dovendosi i singoli fucini interessare attivamente — la FUCI come tale non presenti delle sue liste. Trattandosi di questioni di carattere tecnico e non ideologico è bene essere aperti verso tutti coloro che ci danno garanzie di onestà e serietà nel trattare questi problemi e nel compiere i loro compiti.

c) Che per i congressi — dove è più facile incontrarsi in problemi di carattere ideologico — si formino liste con tutti coloro che ci danno affidamento di comprendere bene il nostro punto di vista e di condividere le nostre idee.

d) Di essere sempre pronti a denunciare eventuali soprusi e a sorvegliare perché l'Interfacoltà non evada da quei limiti di difesa degli interessi

degli studenti in quanto tali che le sono stati prefissi.

E' bene che si cerchi di stendere e di fare approvare dalle singole Interfacoltà uno statuto in tal senso.

3) — Per i rapporti con gli altri organismi cattolici si è rilevato:

a) La necessità di essere sempre pronti a lavorare con serenità, cercando di superare ogni eventuale attrito.

b) Di lavorare a fondo perché si riesca a instaurare una stretta collaborazione non solo sui problemi di carattere tecnico universitario ma anche spirituale universitario.

4) — Per i rapporti con gli altri organismi neutri e non cattolici si è detto:

a) Essere strettamente staccati da questi.

b) Incontrarsi se è il caso per iniziative di carattere culturale e non per altre.

c) Essere pronti a intervenire quando si voglia, da parte di questi, monopolizzare la vita o la rappresentanza degli studenti.

Si è ricordato infine la necessità di agire sempre con grande carità, senza voler fare del proselitismo, ma volendo solo portare agli altri il dono della nostra fede.

Alla discussione diretta da Moro hanno partecipato: Casolo, Petrelli (Brescia), Delaini (Verona), Bellando (Torino), Paganuzzi (Brescia), Manfrini (Ferrara), Schino (Bari), Mariani (Napoli), P. Arena (Palermo), Gilardi (Milano), Corvino (Casserta), Borla (Napoli), Assieteva Mons. Piastrelli (Perugia).

VITA DI ASSOCIAZIONE E VITA FEDERALE

Si sono riesaminate le varie attività della FUCI ed il loro spirito risultandone che occorre:

a) essere più esigenti verso i fucini sottintendendo il carattere di A.C. (Tessitore di Torino, Simonella di Genova, Neri di Caserta, Valtorta di Venezia) nella quale la formazione individuale (Zunin di Ventimiglia, Callegari di Milano) deve andare di pari passo con l'apostolato d'ambiente (Zanotto di Verona). Perciò essere più rigorosi nell'iscrizione (Conti di Treviso) e più larghi nell'accogliere i compagni universitari;

b) occuparsi dei giovani fin dal liceo, prestando la nostra collaborazione magari ad organizzazioni già esistenti in questo campo (G.S., etc.);

c) adeguarsi ai tempi nuovi (Pietrobelli di Schio) rivolgendosi a un maggior numero di universitari o creando delle opere parafucine (Ferrari di Milano) oppure sviluppando nuove attività in seno ai circoli stessi particolarmente sul piano di facoltà come anche gruppi minori o altri etc. (Armellina di Padova, Postiglione di Salerno, De Salve di Roma) non schematizzando troppo (Beccaria di Mondovì);

d) tenendo però sempre presente che il numero non deve

CONSIGLIERI DI ZONA

Ripartiamo i nomi e gli indirizzi dei consiglieri delle varie zone:

MASCHILE

NORD OVEST (Liguria, Lombardia e Piemonte): **Natalia Prada** - Via Regina 22, Como.

NORD EST (Emilia e Venezia): **Sitia Sassudelli** - Piazza della Mostra 31, Trento.

CENTRO A (Toscana e Umbria): **Anna Maria Boldrini** - Via Risorgimento 18, Pisa.

CENTRO B (Lazio, Marche, Abruzzo e Sardegna): **Maria Luisa Minestrini** - Largo Brindisi 2, Roma.

SUD A (Campania e Puglia): **Fernando Dell'Agli** - Via S. Lucia 123, Napoli.

SUD B (Calabria e Sicilia): **Franca Minuto** - Collina degli Angeli 30, Reggio Calabria.

Gli incaricati regionali sono: missionari. Verranno al più presto pubblicati i nominativi dei confermati e dei nuovi.

mai risolversi a danno della formazione individuale (Lado di Milano);

e) che i fucini dei circoli periferici che durante l'anno accademico si fermano in sede universitaria facciano parte attiva di quel circolo (Detito di Napoli);

f) per quanto riguarda la vita federale: curare maggiormente la preparazione di tutti i dirigenti su un piano nazionale mediante incontri, l'invio del bollettino dirigenti etc. (Tamasia di Roma) e chiedere ai dirigenti federali una maggior partecipazione alla vita di associazione (Santoro di Perugia).

g) perché occorre essere delle anime aperte e sensibili (Genovese di Napoli) ai problemi che assillano oggi i giovani.

ATTIVITA' RICREATIVA

Mons. Costa inizia il lavoro ponendo due domande: 1) Perché in FUCI si compie anche l'attività ricreativa? 2) In quale ambito questa attività debba restare. Alla prima domanda si suggeriscono queste risposte: 1) perché, pur essendo lo scopo della FUCI essenzialmente formativo, non si può rinunciare a dare ai giovani quel sollievo e quel ristoro che la loro età e le loro fatiche di studio richiedono; 2) perché questa attività risponde anche a una funzione formativa mantenendo in noi quella gioia e quella serenità che sono un elemento fondamentale della vita cristiana; 3) per abituare i giovani a forme di divertimento sane, veramente ricreative.

Alla seconda domanda si risponde mettendo in evidenza come, all'attività ricreativa, ci siano dei limiti ben precisi, poiché essa deve stare sempre a suo posto senza assorbire le altre attività, o tanto meno sovrapporsi ad esse e poiché, e questo è il punto principale su cui tanto si è trovato necessario insistere, la FUCI, il fucino, il cattolico qualunque non deve spingersi sui divertimenti, fino all'orlo del peccato, sino a dove non c'è male, ma deve fermarsi a quei divertimenti sicuramente utili, generatori di quella gioia intima che solo può sorgere dalle cose buone. Qui si delinea, appunto, la natura vera della goliardica, che comprende non solo le manifestazioni appositamente organizzate, ma tutto il tono delle cose nostre nel loro senso generale di gioia e di purezza. E' la vita di schietta amicizia, coronata dall'esuberante giovinezza, dalla sanità fisica, dalla bontà dell'anima. E questa amicizia deve essere massima e cordiale anche tra fucini e fucine, sebbene sia necessario evitare una familiarità esagerata ed un completo livellamento che potrebbero trasportare la nostra amicizia su un piano terreno e sensuale, facendo nascere quel senso di disagio e di stanchezza che è proprio delle forme non buone di divertimento.

Si è poi constatato il dovere per la FUCI di partecipare all'attività ricreativa, ci siano dei limiti ben precisi, poiché essa deve stare sempre a suo posto senza assorbire le altre attività, o tanto meno sovrapporsi ad esse e poiché, e questo è il punto principale su cui tanto si è trovato necessario insistere, la FUCI, il fucino, il cattolico qualunque non deve spingersi sui divertimenti, fino all'orlo del peccato, sino a dove non c'è male, ma deve fermarsi a quei divertimenti sicuramente utili, generatori di quella gioia intima che solo può sorgere dalle cose buone. Qui si delinea, appunto, la natura vera della goliardica, che comprende non solo le manifestazioni appositamente organizzate, ma tutto il tono delle cose nostre nel loro senso generale di gioia e di purezza. E' la vita di schietta amicizia, coronata dall'esuberante giovinezza, dalla sanità fisica, dalla bontà dell'anima. E questa amicizia deve essere massima e cordiale anche tra fucini e fucine, sebbene sia necessario evitare una familiarità esagerata ed un completo livellamento che potrebbero trasportare la nostra amicizia su un piano terreno e sensuale, facendo nascere quel senso di disagio e di stanchezza che è proprio delle forme non buone di divertimento.

Si è poi constatato il dovere per la FUCI di partecipare all'attività ricreativa, ci siano dei limiti ben precisi, poiché essa deve stare sempre a suo posto senza assorbire le altre attività, o tanto meno sovrapporsi ad esse e poiché, e questo è il punto principale su cui tanto si è trovato necessario insistere, la FUCI, il fucino, il cattolico qualunque non deve spingersi sui divertimenti, fino all'orlo del peccato, sino a dove non c'è male, ma deve fermarsi a quei divertimenti sicuramente utili, generatori di quella gioia intima che solo può sorgere dalle cose buone. Qui si delinea, appunto, la natura vera della goliardica, che comprende non solo le manifestazioni appositamente organizzate, ma tutto il tono delle cose nostre nel loro senso generale di gioia e di purezza. E' la vita di schietta amicizia, coronata dall'esuberante giovinezza, dalla sanità fisica, dalla bontà dell'anima. E questa amicizia deve essere massima e cordiale anche tra fucini e fucine, sebbene sia necessario evitare una familiarità esagerata ed un completo livellamento che potrebbero trasportare la nostra amicizia su un piano terreno e sensuale, facendo nascere quel senso di disagio e di stanchezza che è proprio delle forme non buone di divertimento.

Si è poi constatato il dovere per la FUCI di partecipare

CONSIGLIERI DI ZONA

Ripartiamo i nomi e gli indirizzi dei consiglieri delle varie zone:

FEMMINILE

NORD OVEST (Liguria, Lombardia e Piemonte): **Natalia Prada** - Via Regina 22, Como.

NORD EST (Emilia e Venezia): **Sitia Sassudelli** - Piazza della Mostra 31, Trento.

CENTRO A (Toscana e Umbria): **Anna Maria Boldrini** - Via Risorgimento 18, Pisa.

CENTRO B (Lazio, Marche, Abruzzo e Sardegna): **Maria Luisa Minestrini** - Largo Brindisi 2, Roma.

SUD A (Campania e Puglia): **Fernando Dell'Agli** - Via S. Lucia 123, Napoli.

SUD B (Calabria e Sicilia): **Franca Minuto** - Collina degli Angeli 30, Reggio Calabria.

Gli incaricati regionali sono: missionari. Verranno al più presto pubblicati i nominativi dei confermati e dei nuovi.

quanto più è possibile alle attività goliardiche che si svolgono nelle nostre Università per far conoscere la FUCI stessa, per aprire la strada alla moralizzazione della vita universitaria, per mantenere i divertimenti degli studenti nei giusti limiti.

Tuttavia la FUCI può partecipare a queste manifestazioni solo se esse mantengono certe garanzie morali, senza passare ad eccessi od intemperanze.

La discussione poi affronta numerosi casi specifici di divertimenti giovanili (balli, campeggi misti, recite di compagnie miste, etc.). Per tutte queste attività si rileva che esse, pur non essendo di per sé cattive, possono diventare sorgenti di male, perciò la FUCI non può organizzarle e sostenerle, mentre lascia ai singoli fucini la possibilità di parteciparvi, regolandosi secondo la loro propria coscienza. Per lo sport invece, la commissione, dopo aver riconosciuto e lamentata la scarsa attività dei fucini in questo campo, ha affermato l'utilità di uno sport sano, invitando fucini e fucine a dedicare alcune delle ore libere dai loro studi all'esercizio fisico e a prendere parte alla vita e alla direzione del C.U.S.I. (Centro Universitario Sportivo Italiano).

Mons. Costa ha poi concluso la discussione affermando che se finora si è fatto poco, dobbiamo ora fare molto di più, così da elevare l'attività ricreativa al suo giusto posto nella vita del fucino, prendendo direttamente l'iniziativa noi, senza attendere che il Centro — troppo impegnato — sia il primo a muoversi in questo senso.

RAPPORTI INTERNAZIONALI

L'ottava commissione (Rapporti internazionali) ha rivelato i due lati del problema dei rapporti con l'estero: e cioè da un lato il significato e l'importanza di questa attività, e dall'altro i mezzi pratici per realizzarla.

In ordine al primo aspetto del problema, si è rilevato come in questi ultimi anni per la prima volta si sia manifestata la consapevolezza dell'unità del mondo, la quale ora si pone come esigenza di vita. Di qui la necessità che la FUCI, che è sempre stata sensibile ai nuovi problemi della civiltà e del cattolicesimo, esca da una specie di provincialismo, che si limita a problemi nazionali, per creare nei fucini questa nuova sensibilità; questo è sembrato fondamentale per la FUCI di oggi.

Si è altresì rilevato come in questo modo sia più facile una più esatta comprensione della carità della Chiesa e si porti un contributo effettivo alla causa della pace nel mondo.

In ordine al secondo aspetto si è rilevato come il Segretariato per i rapporti internazionali abbia già svolto un notevole lavoro in collegamento con le altre Federazioni membri di "Pax Romana". Il nuovo aspetto di "Pax Romana", che da semplice segretariato internazionale è divenuto un vero movimento degli universitari e degli intellettuali cattolici di tutto il mondo, impegna la FUCI ad una presenza sempre più attiva nel campo internazionale.

Si sono poi esaminate le relazioni e gli scambi di studenti effettuati a tutt'oggi tramite il centro ed alcune Associazioni fino a oggi: si è concluso sulla necessità di adottare criteri uniformi, realizzando nello stesso tempo un decentramento dell'attività attraverso gli incaricati delle singole Associazioni per i rapporti con l'estero, che devono essere nominati ovunque al più presto. Infine sono state prospettate alcune questioni di dettaglio (come passaporti, visti, cambio di denaro, ecc.) collegate strettamente con i viaggi all'estero.

La Commissione ha constatato con rammarico lo scarso interesse mostrato finora dai singoli fucini e specialmente dalle Associazioni per i problemi internazionali, ed invita perciò l'Assemblea plenaria e la Presidenza Centrale a dedicare ad essi la propria attenzione.

LA CHIUSURA DEI LAVORI

Il discorso del Ministro Gonella Le parole di saluto dei Presidenti Centrali e di S.E. il Card. Ascalesi

Terminate le adunanze di commissione i fucini si sono riuniti nell'Aula Magna.

Era stato annunciato l'arrivo del Ministro Gonella che avrebbe partecipato alla seduta di chiusura.

Salutato da un calorosissimo applauso l'onorevole Gonella entrava nell'Aula.

Il Presidente rivolgeva a lui parole di saluto, quindi il Ministro ha iniziato il suo breve discorso.

umanità della scienza stessa, umanità dettata all'uomo dal suo senso di responsabilità.

Dopo quello che efficacemente è stato definito da uno scrittore francese « il tradimento degli intellettuali », gli scienziati dovrebbero sentire oggi più forte il bisogno di farsi donatori di libertà. Più intensamente ancora tale bisogno debbono sentirlo gli studiosi cattolici e voi fucini, che vi distinguete per una più entusiastica, direi più trasparente dedizione ai doveri della vita, sappiate ben compiere il vostro dovere, nella milizia della pace e del progresso morale e scientifico. Abbiate la coscienza che nessun uomo ha il diritto di mantenersi assente dalla grande battaglia che si va combattendo per la difesa della civiltà. Troppo a lungo i cattolici si mantennero assenti per il passato. Oggi la loro posizione è nettamente mutata e voi mantenete accesa la fiaccola dell'attivismo. Se molti si rammaricano degli errori passati pochi usano però, fare l'esame delle proprie colpe. Perché una dittatura sorda è necessario non solo che vi sia un'intenzione a comandare, ma occorrono anche tanti altri disposti a lasciarsi comandare. Oggi è scomparso il dittatore. Ma sono scomparse nello stesso tempo anche le anime servili.

Un'arma possente

La libertà scientifica deve essere una delle armi più possenti per la salvaguardia della libertà civile e la storia di questa organizzazione ci fa sicuri che la FUCI porrà sempre questo vitale principio a base della sua attività.

E' con questa certezza nel cuore che vi porgo il mio saluto di ex fucino e al tempo stesso quello della Scuola italiana, che nella vostra pensosa gioventù coltiva la garanzia più sicura della vita nazionale italiana.

La palerna esortazione del Card. Ascalesi

Applausi scroscianti alla fine. La signa Lado viene chiamata con insistenza a parlare.

Si presenta al podio non senza la gloriosa timidezza delle Presidentesse della FUCI. Ha fatto sostanzialmente una breve disamina del Congresso. Talvolta è parso che ci fosse dispersione. Un gruppo però ha lavorato e lavorato bene. Cerchiamo di portare con noi i frutti di questo lavoro. Cerchiamo di tradurli in vita. E facciamo pure che questa vita si allarghi purché non ci troviamo a disagio nel momento in cui dovremo lasciare l'ambiente nostro per entrare con più immediatezza nella vita.

Calorosi affettuosissimi battimani.

Carlo Moro conclude. Ringrazia il Ministro Gonella, ringrazia particolarmente il Rettore, ringrazia tutti e dice a tutti di conservare i propositi fatti durante questo Congresso.

Tanti sono stati gli argomenti trattati, i punti di vista esaminati. Essi si traducono in azione, ma teniamo presente che essi hanno un'unica anima: il nostro contatto con Dio.

E' per questo che la nostra conclusione noi l'avremo dinanzi al Signore, pregando insieme e offrendo insieme a Lui il nostro lavoro.

Entusiasmo collettivo, canti battimani.

Alle 19 mentre nella chiesa di S. Domenico Maggiore si svolgeva la funzione di chiusura, è giunto S. Emin. il Cardinale Ascalesi, che ha appositamente abbreviato il suo periodo di riposo.

Egli, prima della Benedizione ha rivolto un saluto ai fucini presenti.

Ha incitato i giovani ad unirsi compatti nella lotta contro il male per il trionfo di Cristo e della sua Chiesa.

La Benedizione solenne ha coronato i lavori di questo Congresso napoletano.

CARLO MORO: Direttore responsabile VITTORIO BACHELLE: Condirettore

Tipogr. Poliglotta C. D. M. Roma - Via Biancamano Vecchi, 12